

CCCLXVI SEDUTA*(ANTIMERIDIANA)***GIOVEDÌ 3 MAGGIO 1984**

Presidenza del Vicepresidente MEDDE

I N D I C E

Disegni di legge: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale della Regione (legge finanziaria 1984)" (410) e "Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1984" (411). (Continuazione della discussione generale congiunta):

PILI	3
MURRU	9
MURA	26
Proposte di legge (Annunzio di presentazione) .	1
Sull'ordine dei lavori:	
BUZZANCA	2
MURA	3
PUGGIONI	4
GIANOGLIO	31

La seduta è aperta alle ore 10 e 30.

MURA, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 12 aprile 1984, che è approvato.

Annunzio di presentazione di proposte di legge.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle proposte di legge pervenute alla Presidenza del Consi-

glio.

MURA, *Segretario*:

Dai consiglieri Tidu - Giagu - Ladu - Franceschi - Atzeni - Dettori - Atzori Angelo - Spina - Mulas - Floris Severino - Oppi - Becciu - Boi - Mura:

"Sulle iniziative regionali e locali per lo sviluppo del processo d'integrazione politica europea". (431)

dai consiglieri Cardia - Barranu - Cogodi - Marras - Schintu - Corrias:

"Norme sulla promozione della ricerca scientifica e tecnologica e sulla diffusione e applicazione dei suoi risultati". (432)

dai consiglieri Raggio - Barranu - Cogodi - Satta Gabriele - Berlinguer - Muledda - Sanna Emanuele - Sechi:

"Norme per la disposizione del piano organico per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna (art. 13 dello Statuto autonomo della Sardegna)". (433)

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Buzzanca, ne ha la facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente, per avanzare in maniera straordinaria per la concezione politica che sempre abbiamo avuto della rigidità dei lavori, ma in maniera profondamente omogenea e coerente con questa concezione, la richiesta di sospensione dei lavori del Consiglio regionale. Io mi rendo conto che può sembrare strano che a richiedere la sospensione siano i radicali che sono sempre quelli che, di volta in volta, hanno denunciato sospensioni continue, ma le sospensioni che puntualmente e ripetutamente, giorno per giorno sono state richieste in quest'aula, servivano o sono servite a far sì che il Consiglio non decidesse, a far sì che altri e non i consiglieri regionali potessero scegliere e deliberare su tutte le leggi per il popolo sardo.

Signor Presidente del Consiglio, qui siamo all'assurdo più macroscopico, all'assenza totale della maggioranza: ci sono solo tre, quattro...

Ecco, mi rendo conto che almeno è stato necessario prendere la parola, in questo momento arrivano in aula niente di meno che cinque consiglieri democristiani, cinque consiglieri democristiani nel momento in cui...

BOI (D.C.). Tu non sei mai andato a prendere il caffè?

BUZZANCA (P.R.S.). Nel momento in cui, nel momento in cui...

BOI (D.C.). Vergognati, vi attaccate alle piccole cose perché non avete niente da fare.

BUZZANCA (P.R.S.). nel momento in cui si sta discutendo su come dilapidare 3.000 miliardi di finanziamento pubblico, 3.000 miliardi di finanziamento pubblico.

BOI (D.C.). Cosa sei diventato il salvatore della patria?

BUZZANCA (P.R.S.). Non c'è nessuno della maggioranza; soltanto ora arrivano due, tre, quattro, cinque, sei consiglieri democristiani e tre assessori, sei consiglieri democristiani e tre assessori.

BOI (D.C.). Se pensi che i voti li prenderai con questi comizi...

BUZZANCA (P.R.S.). Non c'è un consigliere socialdemocratico; non c'è un consigliere socialista, non ce n'è nessuno. Non c'è, naturalmente, un repubblicano; non c'è naturalmente un repubblicano, perché il repubblicano che non è assessore è impegnato a palazzo Giustiniani o altrove, prendendo lo stipendio del popolo sardo, prendendo lo stipendio del Consiglio regionale sardo: ma com'è che Armandino Corona si può permettere, nel silenzio totale, di mancare anni da questo Consiglio, senza che questo problema politico venga sollevato?

Me lo dovete spiegare.

MONTRESORI (D.C.). Siamo in diretta? Siamo in diretta con radio radicale?

PUGGIONI (P.R.S.). Siamo sempre in diretta.

BUZZANCA (P.R.S.). Siamo sempre in diretta, come voi siete sempre in diretta con la vostra stampa che, malgrado le nostre dichiarazioni, oggi diceva che si approvava il bilancio; oggi, approvare il bilancio, lo sperpero dei 3.000 miliardi che voi, assenti, volete che vi facciamo passare, che vi facciamo approvare nella più totale latitanza.

Ecco, ora vediamo che arriva in aula persino Domenico Pili. E' arrivato in aula persino un socialista. Cose da pazzi! 3.000 miliardi! 3.000 miliardi! Signor Presidente, io mi rendo conto che questa maggioranza è abituata a fare il bello e il cattivo tempo, a bistrattare le istituzioni, a fare di quest'aula non un'assemblea di decisioni politiche, ma un mercato elettorale dove ogni briciola è buona per garantirsi un privilegio, però dico che è inammissibile che 3.000 miliardi, un anno di speranze del popolo

VIII LEGISLATURA

CCCLXVI SEDUTA

3 MAGGIO 1984

sardo, della vostra gente disoccupata, dei vostri giovani disoccupati, dei vostri emigrati (i vostri: quelli che avete sempre sulle labbra nelle vostre dichiarazioni pompose) vengano sprecati, spartiti, lottizzati lira per lira, nella più totale assenza della maggioranza.

Signor Presidente, questa non è un'aula legislativa, questo è un porto di mare dove si entra soltanto per accaparrarsi quelle fette di torta molto grosse e molto convenienti; e siccome la maggioranza non c'è, è compito...

MONTRESORI (D.C.). Come non c'è?

BUZZANCA (P.R.S.). Non c'è. Dov'è la maggioranza? Dove sono i partiti?

MURA (D.C.). E falla votare!

BUZZANCA (P.R.S.). Ma contatevi, siete cinque della maggioranza. E' una maggioranza di cinque persone? Ma la Giunta, se mi risulta, è composta di 13 assessori: non ci sono nemmeno gli assessori, non solo non ci sono i partiti della maggioranza, ma non ci sono nemmeno gli assessori; ma la Giunta è composta... Ma quante tabelle ci sono? Quanti miliardi per ogni tabella? Quanti miliardi per ogni tabella?

(Interruzioni).

Ecco, a proposito della prima tabella, manca il Presidente della Giunta, il quale però ha 270 milioni di spese di rappresentanza; quanti milioni, poi, per finanziare i suoi giornalisti che gli passano le noterelle stampa!? Tutte queste cose le diremo al momento del bilancio, al momento della tabella del Presidente della Giunta.

Per il momento, cominciamo, manca il numero uno: il Presidente della Giunta. Evidentemente la discussione sul bilancio non lo interessa. Quello che hanno da dire i consiglieri dell'opposizione sul bilancio non lo interessa; evidentemente, il Presidente della Giunta entra in aula soltanto quando deve parlare qualche papavero comunista, forse. Quindi stavo dicendo che in questa totale assenza della mag-

gioranza qualcuno avrebbe la spudorata pretesa di approvare lo sperpero di 3.000 miliardi. Io credo, signor Presidente del Consiglio, e accetto il suo invito a essere sintetico perché la vergogna dei fatti parla da sola, io credo che sarebbe più decoroso sospendere questa seduta fino a quando i signori componenti della maggioranza, il Presidente della Giunta, gli assessori, che sono tutti interessati (e non lo dichiariamo soltanto noi, ma ieri, nell'intervento comunista, si diceva che questo era un bilancio fatto per Assessorati che sono tutti attaccati a succhiare da questo bilancio) vengano in Aula e si rendano responsabili delle cose di cui sono e devono essere responsabili.

Per questo, signor Presidente, la invito e le chiedo formalmente la sospensione dei lavori di questo Consiglio regionale, di questa seduta, per almeno un'ora; o per lo meno fino al momento in cui i signori della maggioranza non si presentano in quest'Aula.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Mura; ne ha facoltà.

MURA (D.C.). Brevissimamente, perché credo che la scenata in diretta del collega Buzzanca meriti una risposta, sia pure breve.

PUGGIONI (P.R.S.). Non si sente, parla più vicino al microfono.

MURA (D.C.). Cerca di rispettare se vuoi essere rispettata, collega Puggioni, altrimenti mettiamo da parte il rispetto. Non ci sono problemi.

PUGGIONI (P.R.S.). Perché io non sento non ti rispetto?

MURA (D.C.). Vai a farti vedere! Dicevo che io stesso, da segretario, arrivato alle dieci, chiedevo che i lavori del Consiglio iniziassero e invece non sono iniziati e i radicali non si sono mica mossi per chiedere l'inizio. Questa sarebbe stata una buona richiesta, chiedere il rispetto degli orari per l'inizio dei lavori e che i lavori inizino in ritardo non è certo la prima volta che

succede.

Io volevo ricordare ai colleghi radicali che il lavoro di consigliere regionale si svolge per metà circa in Consiglio, per metà, oltre la metà, si svolge in Commissione; e i colleghi radicali in Commissione non ci sono mai. E allora, se il problema morale esiste, per quanto riguarda l'indennità e i soldi presi a "sfroso", ridatene la metà, perché non vi spettano, perché la state rubando, la metà dell'indennità! Perché voi non venite mai alle riunioni di Commissione, mai a nessuna Commissione, perché negli ultimi sei mesi siete venuti solo ad esaminare la legge sul referendum. Questo lo dovete dire, ditelo pure in diretta, a radio radicale, voi non venite mai ai lavori della Commissione, mentre venite qui a fare delle scenate. Allora quando ci si pone di fronte a problemi morali credo che dobbiate farvi prima di tutto un esame di coscienza. Io penso quindi che i lavori del Consiglio possano riprendere e la maggioranza, e tutti i partiti, presenti in Consiglio, siano in condizioni di seguire e di dare il proprio contributo all'esame del bilancio, che è oggi in discussione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Puggioni. Ne ha facoltà.

PUGGIONI (P.R.S.). Colleghi del Consiglio e collega Mura, che mi pare ti sia specializzato in attacchi ai radicali e in particolare in attacchi al collega Buzzanca; ognuno ha la sua specializzazione. Io mi domando perché vi arrabbiate tanto; l'unica motivazione perché vi arrabbiate è che stiamo andando in diretta! Certo stiamo andando in diretta su radio radicale, cioè stiamo dando al popolo sardo un servizio che non aveva, stiamo mostrando quella che è la realtà del Consiglio. Vi siete arrabbiati perché abbiamo fatto una fotografia; nel momento in cui Paolo Buzzanca si è alzato per parlare, della maggioranza, era presente soltanto un consigliere, che poi, voi, steste prendendo il caffè, foste fuori a prendervi il tè, eravate a fare i discorsi, a incontrare non so quali clienti, a fare quello che volete (dalle cose più importanti alle cose meno importanti) qua si apriva la seduta, voi dovevate stare qua. Quindi tutta la rabbia sta nel fatto che abbiamo

fatto una fotografia, fotografia che non eravate abituati ad avere, perché avete una stampa che all'indomani della seduta del Consiglio dice cose, o che non sono o che sono addirittura incredibili, tipo "grande novità nel panorama politico sardo: l'apertura dei comunisti ai socialisti, Muledda parla bene della Giunta Rais". Ma porca miseria, nella Giunta Rais ci stava pure lui, avrei voluto ben vedere che avesse parlato male di se stesso (forse questo sarebbe stato un passo avanti). Dico, insomma, questa è la situazione. Quando poi diciamo di Corona, è vero, Corona manca due anni, due anni e mezzo da questo Consiglio regionale, continua a prendersi il suo stipendio di consigliere, non sente il dovere, quel dovere che ha sentito il Presidente di questo Consiglio (che pure aveva delle ben valide ragioni, ragioni di salute, ragioni che quindi non stavano nella sua volontà) di dimettersi da questo Consiglio regionale.

Ma è mai possibile che si continui a prendere dei danari e non passare qui più in nessuna occasione e per nessun verso? E il collega Mura trova da dire sulle assenze dei radicali in Commissione, e non trova niente da dire sulle assenze di Corona in Consiglio regionale.

Un momento, parleremo poi delle assenze dei radicali in Commissione. Certo, noi siamo assenti in Commissione ed è chiaro (e risulta) e gli altri sono assenti (e non risulta) perché vanno, firmano e prendono i soldi, questa è la realtà; nelle Commissioni si va, si firma e se non si ha interesse al lottizzatorio, si va via e si prendono i soldi. Noi non andiamo in Commissione e non prendiamo i soldi; è una scelta politica. E' vero, siamo stati presenti in Commissione per la legge sul referendum, non siamo presenti sulle varie lottizzazioni, perché non ci interessa, perché il resto che si discute in Commissione sono le spartizioni tra opposizione e maggioranza. Questa è la realtà delle Commissioni. Cosa vado a fare, là dove si lottizza e si spartisce. E' un titolo di merito non andare in queste Commissioni, perché non sono certo le Commissioni dove si discute, dove si ha la possibilità di modificare le leggi, di dare un contributo; sono le Commissioni dove si spartisce. Ebbene, i radicali là dove si spartisce sono assenti. Certo, e allora per concludere, ritengo indegno, indecoroso per

VIII LEGISLATURA

CCCLXVI SEDUTA

3 MAGGIO 1984

questo Consiglio regionale discutere un bilancio di centinaia di miliardi, tremila miliardi e più, in presenza di pochissimi democristiani; perché qua, i sardisti, tanto per cambiare, come sempre sono assenti, non ce n'è uno, manco una gamba, manco mezzo, i socialdemocratici non ci sono, non ci sono i repubblicani: è evidente, stanno a trassare da un'altra parte, perché quella è la vera politica del Partito repubblicano che poi da una parte moralizza e da un'altra parte concretamente fa politica, non nelle sedi istituzionali, ma nelle riunioni di massoneria! Dico, qua sono presenti uno, due, tre, quattro, cinque, sei, sette, otto democristiani, questa è tutta la maggioranza che è presente in questo Consiglio.

(Interruzioni varie).

Ma il problema non è che siete quattro volte il Partito radicale, il problema è che siete trentadue. Dove sono gli altri democristiani, dove sono gli altri socialisti, dove sono i socialdemocratici? Non è possibile che discutiamo...

MONTRESORI (D.C.). Non posso star qui a sentire queste cretinerie.

PUGGIONI (P.R.S.). Non ti arrabbiare mio caro, ho chiuso.

PRESIDENTE. Colleghi consiglieri, esiste una domanda pregiudiziale formulata dall'onorevole Buzzanca di sospendere i lavori del Consiglio. Chi è favorevole alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non l'approva alzi la mano.

(Non è approvata).

Continuazione della discussione generale congiunta del disegno di legge: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale della Regione (legge finanziaria 1984)" (410) e del disegno di legge: "Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1984" (411).

PRESIDENTE. E' all'ordine del giorno la continuazione della discussione generale congiunta dei disegni di legge 410 e 411 riguardanti

rispettivamente: disposizioni per la formazione del bilancio annuale della Regione, ed il secondo, cioè il 411, riguarda invece l'approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1984.

E' aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Pili. Ne ha facoltà.

PILI (P.S.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, questo bilancio è anche uno degli ultimi atti dell'ottava legislatura, e come tale non può che portare ad un rapido consuntivo dell'attività svolta nel Consiglio regionale.

Certo che se si pensa al quadro legislativo della programmazione regionale che è ancora vigente, alla legge 33 e agli atti che questa legge prevede, bisogna dire che la partecipazione, che era un elemento fondamentale di quel quadro legislativo, non c'è stata, e faccio riferimento chiaramente alla partecipazione che doveva estrinsecarsi negli organismi comprensoriali, nelle Comunità montane, cioè in quelle aree territoriali che sono l'espressione delle istanze di quelle zone. Il decentramento quindi non c'è stato, ed è mancato di conseguenza un quadro di riferimento preciso, puntuale, che è sempre indispensabile per un bilancio che deve essere uno strumento di attuazione del quadro di riferimento. Non c'è stato il piano di sviluppo, non c'è stato il bilancio pluriennale. Se devo ricordare le ultime direttive e gli indirizzi che erano stati elaborati dal Consiglio regionale, quelle del piano triennale '80-'82, bene, dopo quelle direttive e quegli indirizzi non ne sono stati visti altri.

La Giunta, nella relazione legata al bilancio, ha ricordato che la mancanza di indicazioni, la mancanza di volontà politica consiliare, ha in qualche modo condizionato la presentazione del bilancio del 1984. E' un problema quindi di volontà politica, oppure tutti, la Giunta per prima, è stata travolta dagli avvenimenti quotidiani, dalle difficoltà di tutti i giorni. La verità è che la mancanza di stabilità politica si è rivelata, anche in questa legislatura, la nota più dolente della vita politica isolana, anche se all'inizio della legislatura c'era stata una iniziativa che sembrava approdasse ad una tregua tra tutti i partiti per

raggiungere quella Giunta di unità autonomistica che doveva consentire di affrontare i problemi della Sardegna, senza spendite rivolte esclusivamente verso gli interessi dei singoli partiti.

Forse si sarebbe potuto, con quella Giunta, rivedere il quadro legislativo dell'intesa che lo aveva prodotto e che, per essere stato prodotto unitariamente, quel quadro legislativo, altrettanto unitariamente era necessario se ne correggessero le storture e le difficoltà che aveva fatto presentare in questi anni. Un quadro legislativo rivelatosi fin troppo vincolante, assembleare, inadeguato in un momento come quello che attraversava e attraversa la Sardegna, in cui occorreva ed occorre tempestività nell'adozione di provvedimenti, nell'adeguamento dei provvedimenti al divenire quotidiano.

Venuta meno però quella proposta politica per le note motivazioni che non sto qui a ricordare (il veto di Piccoli e così via) si è prima andati avanti comunque con una Giunta di garanzia autonomistica, che non escludeva la Democrazia Cristiana (che era voluta rimanere, da sé, fuori dal quadro politico), e poi, vista la posizione dei repubblicani, con la Giunta laica e di sinistra. Va ricordata l'importanza della Giunta laica e di sinistra per la vita politica regionale che, certamente, pur non costituendo un momento storico (come qualcuno sottovoce dice), è certamente importante, perché per la prima volta, nella vita autonomistica della Regione, la Democrazia Cristiana è andata all'opposizione.

Ma non è tanto questo l'importante, quanto l'aver stabilito che c'è una possibilità di alternanza anche alla Regione sarda, e che quindi schemi prefissati erano caduti. La Giunta laica e di sinistra ha avuto 18 mesi di attività intensa, estremamente importante, nonostante la dura opposizione della Democrazia Cristiana che ha cercato di bloccare in quel periodo, in tutti i modi, i lavori di quella Giunta. Certo, a guardare oggi i risultati dell'attività svolta in quella Giunta (e una volta tanto bisognerebbe che l'opinione pubblica e il Consiglio regionale stesso cominciassero a fare la verifica ed il controllo sui risultati che si ottengono), ecco, a guardare oggi, anche statisticamente

quei risultati (e l'occasione viene offerta dall'ultimo rapporto sulla congiuntura economica della Sardegna, pubblicato proprio in questi giorni scorsi dall'Ufficio studi del Banco di Sardegna), si vede che in questi ultimi anni i settori produttivi e quelli del terziario hanno avuto risultati importanti con incremento di occupazione, come nell'agricoltura, che è passata nel 1981 da 84.000 a 88.000 occupati; nell'industria, che ha conservato i suoi 138.000 occupati, e nelle altre attività, che sono passate da 258.000 a 261.000 lavoratori. E' stato quindi un periodo politico positivo, nonostante le difficoltà, e il controllo sui risultati nell'agricoltura, e nella sanità in particolare, hanno portato a condizioni che oggi invece presentano aspetti diversi. Ma c'è stata in quella Giunta una situazione certamente migliore per il riavvicinamento tra la politica e la gente sarda; il fossato che si era fatto troppo largo e profondo, in quel periodo stava scomparendo, cancellato da un riavvicinamento alla politica da parte dell'opinione pubblica.

MONTRESORI (D.C.). E' un discorso funebre questo?

PILI (P.S.I.). Poi è venuta questa Giunta, i motivi per cui è venuta li sappiamo, ed è questo un fatto certamente importante, perché è la Giunta che ha goduto della massima stabilità politica, della massima stabilità numerica, è la Giunta che in questa legislatura è durata di più. Noi consideriamo complessivamente positivo il lavoro svolto dai nostri compagni assessori; nonostante la mancanza di collegialità, nonostante qualche improvvisazione del Presidente, che non ha giovato certamente alla soluzione dei problemi della Sardegna, noi consideriamo positivo questo lavoro. E' mancato forse lo stimolo per un'azione di politica economica più coordinata e più programmata di quanto sia stato fatto, non solo sono stati riproposti, per le motivazioni dette nella relazione della Giunta stessa, atti importanti come il bilancio triennale e il piano di sviluppo. Eppure questi erano importanti, perché in un momento decisivo per la Sardegna, quello della scadenza della legge 268, come quello delle nuove risorse che vengono alla nostra Regione

VIII LEGISLATURA

CCCLXVI SEDUTA

3 MAGGIO 1984

attraverso la legge 122 dalla revisione del Titolo terzo, ebbene in questo quadro era necessario aver definito bene gli obiettivi ed indirizzare quindi le risorse per raggiungerli. Così purtroppo non è stato, e non certo per colpa nostra; noi abbiamo visto, purtroppo, la ripresa in alcuni settori dell'amministrazione regionale di forme di assistenzialismo e clientelari, che avevano avuto la condanna della precedente esperienza.

MONTRESORI (D.C.). Non ho capito in che Assessorati, scusa.

PILI (P.S.I.). Non è valsa, in questo senso, neanche la nuova legge di contabilità regionale ad imporre ordine; questa nuova legge di contabilità regionale certamente necessitava di alcune riforme che dovevano essere attuate immediatamente e invece non sono venute.

E' inutile nascondersi che c'erano difficoltà ad applicare la legge di contabilità regionale, però la Giunta regionale a questo non ha tentato neanche di adeguarsi. E' quindi mancata in questo senso la riforma della Regione.

Queste critiche, badate bene, non devono apparire delle critiche nel senso negativo. Noi vogliamo, guardando a questa attuazione, senza infingimenti, correggere gli errori che ci sono stati, errori e situazioni che hanno portato ad un quadro di residui passivi estremamente preoccupante per la nostra Regione. Quando in una amministrazione regionale ci sono 3.000 miliardi di residui passivi, le cause di ciò dovranno pur risalire a qualcuno. Ed evidentemente sono cause da ricercare nella inadeguatezza dell'amministrazione regionale, forse anche per certi aspetti nella mancanza di capacità decisionale delle Giunte regionali, forse anche nell'assemblearismo che regna oggi nell'attuazione dei regolamenti consiliari e del quadro legislativo.

A proposito di questo assemblearismo, il compagno Rais ha avanzato come Presidente del Consiglio, proposte di soluzione per regolare i rapporti tra Consiglio ed esecutivo, e ben avremmo fatto a mandarle avanti con maggiore sollecitudine, perché chiaramente la revisione del regolamento dei lavori del Consiglio regionale si sta rivelando oggi più che mai di estrema urgenza e di estremo interesse; e ciò non per far fuori

nessuno, ma per consentire una vita più regolata, più democratica del Consiglio stesso.

C'è stato in queste settimane scorse un avvenimento estremamente importante per la nostra Regione: la venuta del Presidente del Consiglio dei ministri, accompagnato da molti componenti il Consiglio dei ministri stesso.

Noi giudichiamo tale occasione una occasione estremamente positiva ma ribadiamo qui, come abbiamo fatto in altre sedi, che questo non deve essere uno scaricabarile: cioè la venuta di Craxi e di sette ministri non deve essere servita alla Giunta regionale, al governo regionale per nascondere le debolezze e le difficoltà e indirizzare al Governo tutte le responsabilità (responsabilità che non sempre vanno ad esso interamente attribuite). E allora a questo punto è necessario ribadire che al Governo vanno fatte le richieste che sono necessarie, però dobbiamo pensare a correggere le strutture che dipendono esclusivamente da noi e sulle quali il Governo non può certamente intervenire.

Così noi vogliamo chiarire, ancora una volta (se non fosse stato sufficiente), anche il discorso sulle polemiche che sono sorte con i compagni del Partito comunista, relativamente all'attuazione dell'articolo 13 dello Statuto. E' vero che in Consiglio regionale è stato fatto uno sforzo, è stato compiuto uno sforzo perché si uscisse, per un atto di tale importanza, con un ordine del giorno unitario in cui venivano indicati alcuni punti fondamentali per la predisposizione della nuova legge di rinascita; ebbene, però, quando siamo arrivati a stendere questi punti ci siamo trovati in contrasto con una diversità di opinioni anche nei confronti dei compagni comunisti, oltretutto con gli amici democristiani; ma devo dire con estrema serenità, con estrema chiarezza che si è trattato di divergenze politiche importanti, anche se fatte col massimo della onestà e quindi con un'adesione che nulla aveva a che fare con la strumentalizzazione politica.

Noi siamo certamente convinti delle difficoltà che oggi attraversa la Sardegna a partecipare alla programmazione nazionale, posto che la programmazione nazionale ormai ha cambiato nella sua predisposizione degli obiettivi: non più una programmazione per programmi o progetti,

come era stato fino a poco tempo fa, ma una programmazione per fattori fondamentali (il costo del lavoro, quello dell'energia, del credito e così via) e quindi è difficile per una Regione entrare nel merito e partecipare a modificare questo tipo di programmazione, mentre la nostra programmazione — quella ancora vigente almeno nel quadro legislativo — è, come sapete, una programmazione per progetti e programmi.

Ma questo non ci doveva impedire, non ci deve impedire di rivendicare maggiore autonomia nei confronti del Governo nazionale, nella convinzione che autonomia vuol dire anche delega, vuol dire anche decentramento, vuol dire che tutto quello che può essere fatto in un comune deve essere fatto nel comune; tutto quello che può essere fatto nell'ente intermedio deve essere fatto nell'ente intermedio; tutto quello che può essere fatto dalla Regione deve essere fatto dalla Regione.

La conseguenza è che nella nuova legge di rinascita non dovevano che entrare gli atti riguardanti le questioni sovraregionali e quindi soltanto quegli interventi straordinari e aggiuntivi che servono ad abbattere i nodi storici della Regione. Questo certamente lo possiamo fare con una partecipazione reale alle decisioni del Governo che riguardano la Sardegna.

Il piano di sviluppo quindi deve essere un atto autonomo del Consiglio regionale sardo, delle forze politiche regionali; con il Governo vanno concordati solo quegli atti che riguardano anche il Governo; autonomia per tutto quello che può e deve essere fatto senza l'intervento del Governo stesso: questa è la nostra proposta per la nuova legge di rinascita e quindi eliminare quelle cause che sono state, anche in questa occasione, di ritardo nell'attuazione della politica economica regionale.

Questo piano quindi non può contenere tutto e il contrario di tutto. In questo quadro certamente il bilancio, quest'anno, non può che avere risentito dell'assenza di obiettivi ben precisi e individuati che hanno condizionato la stesura del bilancio stesso; alla frammentarietà, qualche volta alla dispersione, si è cercato di porre rimedio con la collaborazione della Giun-

ta regionale, in Commissione.

Si è notato che i problemi, anziché prevenirli, sono stati inseguiti, soprattutto relativamente all'occupazione: avvenimenti come quelli che stanno accadendo in queste settimane — dallo sciopero della fame dei precari di un ospedale di una USL, alla marcia per il lavoro dei giovani dell'Ogliastra (quindici giovani che si incatenano di fronte al Consiglio regionale), alla manifestazione di ieri mattina degli operai forestali —, ecco, questo quadro drammatico non fa che far esplodere le contraddizioni interne e quindi è necessario porre rimedio, così come proponiamo, con un piano straordinario per l'occupazione.

L'accordo con la Giunta e le organizzazioni sindacali, che era stato proposto già dall'ottobre dello scorso anno per tentare di contenerlo nella legge finanziaria bis dell'assestamento del bilancio, non si è potuto realizzare (non certo per colpa nostra), anche se motivazioni obiettive perché non tutto potesse essere contenuto in quella legge finanziaria ce n'erano. Certo è che noi non abbiamo tentato di rinviare alcuni provvedimenti che era necessario approvare con maggiore puntualità e con maggiore decisione. Il bilancio di quest'anno quindi è stato come un ombrello che vuol coprire tutti e invece finisce per bagnare molti; un ombrello quindi che non copre tutte le esigenze che ci sono e male è stato avere tentato di coprire troppe cose.

Noi affermiamo che in Commissione con la collaborazione dell'Assessore al bilancio, compagno Mannoni, il bilancio che stiamo esaminando, è stato notevolmente migliorato: oggi a nostro avviso il testo che è all'esame dell'Aula è un testo sufficiente per andare avanti, certo non per raggiungere o per essere indirizzati verso quel processo di accumulazione che sarebbe necessario, visto che noi abbiamo fatto errori abbastanza importanti con tutti gli altri bilanci, già con le leggi di rinascita precedenti, senza aver cercato questo processo di accumulazione che creasse uno sviluppo autopropulsivo della nostra Regione. Sono mancate, per raggiungere questi obiettivi, molte cose.

Muledda ha fatto un riferimento ieri anche ai lavori del congresso socialista: ha criticato sot-

to qualche aspetto, sia pure in termini molto modesti, la posizione decisionista (così l'ha chiamata lui) del Partito socialista. Io vorrei chiarire che decisionismo non significa autoritarismo. Noi dobbiamo renderci conto che la mediazione è utile quando approda a qualche risultato positivo, ma quando la mediazione non approda a risultati positivi e serve soltanto a rinviare le decisioni, a non adottarle, quindi a peggiorare la situazione, allora io credo che ci deve essere pur qualcuno che le decisioni le prende e questo qualcuno non può che essere una maggioranza democraticamente eletta, e stabilire quindi una volta per tutte il principio della democrazia compiuta, cioè della maggioranza che governa e dell'opposizione che sta al controllo e si candida evidentemente a governare. La mancanza di regole non è più sopportabile e la dimostrazione l'abbiamo noi oggi anche in quest'Aula, per l'atteggiamento che vanno assumendo i radicali, che hanno minacciato già da ieri una opposizione non certo regolamentare, ma un ostruzionismo che rischia di compromettere il lavoro di questi ultimi mesi delle Commissioni consiliari; lavoro importante, come quello del bilancio, della legge sull'occupazione, del piano sanitario regionale e di tanti altri provvedimenti che non potevano che arrivare a conclusione proprio in questi giorni.

Certo, le regole in gioco, durante il gioco, non si cambiano; però vi è da dire che l'atteggiamento che è stato minacciato dai compagni radicali è un atteggiamento che ci preoccupa, che ci fa riflettere anche a livello regionale rispetto a quanto sta accadendo rispetto ad altro ostruzionismo a livello nazionale. Non condividiamo l'ostruzionismo nazionale...

PUGGIONI (P.R.S.). Strano che non ti facciano riflettere i ritardi con cui vengono presentati i bilanci.

PILI (P.S.I.). Non condividiamo, cara collega Puggioni, l'ostruzionismo che voi fate a livello regionale, che non è rivolto certamente verso gli interessi della nostra Regione. Noi non vogliamo quindi certamente modificare le regole; però non confondiamo lo stabilire regole valide per tutti

con il decisionismo. Certo il congresso del nostro partito ha fatto proposte concrete per l'autonomia e per l'occupazione. Noi riteniamo di aver individuato la strada. Si tratta di vedere chi con noi quella strada vuole percorrere. Certo se dovessimo fare il confronto tra i compagni di viaggio che abbiamo avuto in certi momenti di questa legislatura e i compagni di viaggio che abbiamo oggi, io credo che il risultato non può che farci guardare con maggiore attenzione ai compagni di viaggio del 1981 e di metà del 1982. Ma evidentemente gli elettori saranno quelli che giudicheranno i risultati che sono stati fatti allora e oggi.

Comunque va detto, senza pregiudiziali e preclusioni nei confronti di nessuno, ricordando una frase del compianto Pietro Nenni, che "la politica cammina con le gambe degli uomini". Noi abbiamo trovato rapporti importanti con tutti i partiti in questa legislatura, e mi auguro che oltre a questo rapporto si possa stabilire certamente una volontà comune che è quella di raggiungere gli obiettivi che ci siamo prefissati per una rinascita autentica della nostra Regione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, credo che non desti alcuna sorpresa se la mia introduzione per esaminare, come è nostro costume, un documento, anzi due, di sì tanta ed elevata portata politica, sia una introduzione di ordine polemico; e dico polemico, onorevole Presidente del Consiglio e onorevole Presidente della Giunta, onorevole Assessore della programmazione e bilancio e onorevoli colleghi, perché ritengo tale documento (come dimostrerò più avanti) estremamente offensivo, non solo nei confronti della collettività sarda, ma anche e soprattutto nei confronti della stessa assemblea legislativa.

Il collega che mi ha preceduto, con molta disinvoltura, ha tentato di fare da padrino cercando di camuffare o di nascondere la sua doppiezza in fatto di polemica senza peraltro avere quel coraggio, quella onestà politica di dissentire

ufficialmente (come già è stato fatto pubblicamente dalla sua organizzazione politica), di dissentire quindi, attraverso i suoi esponenti in Giunta, dalla Giunta, collegata a filo doppio, triplo, quadruplo, quintuplo, con i componenti delle altre organizzazioni politiche. E sappiamo perfettamente, cari colleghi che ci state ascoltando, che questa Giunta (come quelle precedenti) è stata ed è una Giunta traballante; è stata una Giunta che si è resa all'insegna del compromesso con gli atti poco puliti che sono stati di volta in volta varati; e lo dimostreremo, onorevole Assessore della programmazione. Atti poco puliti, come quello, per esempio, del Corpo di vigilanza territoriale, come il cosiddetto piano (che non può essere definito tale, perché è *contra legem*) sanitario regionale; poco puliti come quelli che andremo ad esaminare nei giorni successivi, come quello sull'occupazione giovanile, quello della formazione professionale che sta spiegando adesso, molto maldestramente, i suoi effetti clientelari, clientelistici ed elettoralistici, così come noi avevamo denunciato in sede di discussione.

Onorevole Presidente, quindi, questa mia premessa era necessaria perché il Consiglio e gli onorevoli della Giunta (che vedo finalmente numerosi) si rendessero conto dell'importanza dell'intervento (polemico, critico, quanto si vuole, ma allo stesso tempo costruttivo, come sempre ha fatto il Movimento Sociale Italiano Destra Nazionale attraverso i suoi esponenti).

E allora io chiedo al Presidente della Giunta e agli assessori interessati (che di volta in volta si sentiranno nominati nel corso del mio intervento) di dedicare la dovuta attenzione, perché mi pare che questa volta si rasentino vicende poco tranquillizzanti per tutti gli interessati.

Debbo denunciare l'ormai endemica incapacità e confusione politica dei nostri governanti, che si attivizzano all'insegna del solo tornaconto di parte e del servilismo nei confronti delle potenze economiche straniere e dei loro affaristi senza scrupolo. Io chiedo scusa, Presidente, non riesco a parlare; chiedo scusa, continuate, poi io continuerò il mio intervento.

MARRAS (P.C.I.). Guardi da questa parte, ci siamo noi ad ascoltare.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Io devo guardare la Presidenza, perché se no commetterei un atto di scorrettezza nei confronti delle signorie loro. La derivante palese incomprendimento degli interessi italiani e di quelli della Sardegna in particolare, la ribadita conseguente impotenza di questo Stato italiano e dei suoi organismi centrali e periferici, a distanza di ben 40 anni da questo tipo di fasulla democrazia, ha determinato anche l'irreversibile decadimento dello stesso Stato (ormai fatiscente) e del fallimento dell'ente regione, che pertanto appare inutile, non solo sotto il profilo operativo e sociale, ma inconcepibile anche e soprattutto sotto quello istituzionale. Tale appare la Regione (e non solo quella della Sardegna) che si è ridotta ad un mero attivismo di ordine assistenziale, finalizzato al soddisfacimento delle clientele lottizzate per Assessorati e per gruppi, sottogruppi, frazioni, fazioni e correnti politiche (e no) dei partiti, appartenenti alla classe politica dominante, di quei partiti che amano identificarsi nell'arco costituzionale (o intesa autonomistica, che dir si voglia), di quei partiti, come dimostreremo più avanti, che vanno dal Partito Comunista Italiano alla Democrazia Cristiana, dal Partito Socialista Italiano al Partito Sardo D'Azione, dal Partito Repubblicano Italiano al Partito Socialdemocratico. Ci siete tutti, tutti, nella pentola dell'amaro, quanto immeritato, desinare per la popolazione sarda. Prima o poi, dal 1949 al 1984, ci siete stati tutti a determinare le scelte sbagliate (intenzionalmente o no, poco importa, agli effetti della malafede e dell'incapacità), trascurando in tal guisa l'onesto ragionamento e l'onesta riflessione della destra sociale del Movimento Sociale Italiano, sempre riferiti al sano sviluppo dell'economia della Sardegna mediante lo sfruttamento delle proprie risorse naturali, come l'agricoltura, la zootecnia, le miniere e il turismo *in primis*.

Che le Regioni tutte (ed in prima fila quelle a Statuto speciale) abbiano fallito, sono a riconoscerlo, per primi, i loro padri.

Mi riferisco, onorevole Presidente della

Giunta e onorevole Presidente del Consiglio, al professor Severo Giannini, considerato il padre delle Regioni, socialista, con tessera in tasca, ed alla relazione dell'allora Ministro in carica per le Regioni, onorevole Misasi, il quale, in occasione del decennale (eravamo nel 1980) delle Regioni a Statuto ordinario, fece ammissioni in tal senso, con propositi (mai riscontrati, peraltro) emendatori.

In tale quadro, questa Giunta di centro sinistra (che io definisco ballerina, canterina e incantatrice, con la compiacenza dei megafoni e degli amplificatori delle compiacenti fonti di informazioni) in tale quadro, dicevo, questa Giunta di centro sinistra, come quella di sinistra che l'ha preceduta, alla pari di quelle precedenti (con le scelte apparentemente sbagliate) ha appunto scientemente svolto un'azione dispersiva, clientelistica e quindi corrotta e corruttrice, financo nella programmazione e nella esplicazione dei fondi ad essa destinati dagli organismi centrali dello Stato, della CEE e da altre fonti. Quindi lo spreco, l'improduttività, l'incapacità a risolvere i quarantennali problemi economici, sociali dell'emigrazione e della sofferta disoccupazione della Sardegna! Il bilancio che ci presentate oggi, 1984, con circa 3.000 miliardi di spesa, è un bilancio da illusionisti, onorevole Pili, è un bilancio per colpire l'attenzione; e solo questo è lo scopo affaristico di questa Giunta con i socialisti come primi attori e non come comprimari, è solo un bilancio per colpire l'attenzione degli elettori sardi, ritenuti eterni creduloni e pertanto da burlare, che si apprestano a votare il 17 e il 24 giugno prossimo! Elettori ai quali auguro di sapere ben ponderare e quindi distinguere l'inganno degli altri e la coerenza, la linearità, la fattività e l'onestà delle scelte del Movimento Sociale Italiano che merita una ben più copiosa fiducia elettorale. Così stando le cose, in nome e per conto degli elettori sardi, di quelli italianamente sardi, alla chiusura dell'ottava legislatura dell'istituto autonomistico, dopo 35 anni, dal 1949 cioè, dalla sua proclamazione dopo ben due così detti Piani di rinascita, quello del 1962 e del 1974, e di un terzo in gestazione, dopo la pomposa e gigantesca programmazione del costosissimo apposito comitato dei lumi-

nari dell'economia e della socialità sarda, dopo i piani triennali, dopo la miriade di programmi settoriali e delle infinite riforme e controriforme dopo il lussuoso quanto presuntuoso documento programmatico (proposto dall'allora presidente Soddu ai partiti autonomistici, documento che raccoglie il meglio della cultura, della vocazione, della lungimiranza politica del trio Mario Puddu, Pietro Soddu, Benito Saba, estrinsecata nei voluminosi discorsi pronunciati nel Consiglio regionale della Sardegna, raccolti in un'edizione dell'ottobre del 1980), dopo il fallimento della politica economica, sociale ed occupazionale della nostra amata Isola, non possiamo, e ce ne duole, non possiamo, dicevo, noi, del Movimento Sociale Italiano, non proclamare il processo alla Regione, ad una Regione che è così fatta e funzionante in senso assolutamente negativo e distruttivo, che sgoverna anziché governare e soddisfare le esigenze della sua popolazione.

Ad una Regione siffatta, non può mancare il processo politico, il processo morale, il processo di ordine sociale e quindi anche di ordine economico del Movimento Sociale Italiano. Io le chiedo scusa Presidente (sto coprendo il microfono perché non venga registrato) chiedo scusa al Presidente se sono io a sollevare l'ennesima volta, ecco, questo vergognoso comportamento, dei consiglieri; perché se non hanno interesse ad ascoltare il dibattito dell'opposizione per un bilancio che li vede compromessi in quarant'anni di fallimento della gestazione dell'autonomia sarda, possono accomodarsi fuori, come hanno fatto fino a questo momento. E' una vergogna, Presidente! Qui si dibatte tutto un discorso salottiero che non ha nulla a che fare con le gravi responsabilità che tutti, dai comunisti ai democristiani, hanno, per il fallimento della Sardegna. Allora si accomodino fuori, e non disturbino chi invece con onestà ha studiato questi problemi, chi invece con vocazione, con principi morali sani...

MARRAS (P.C.I.). Stia calmo, ce ne andiamo fuori, ma stia calmo, perché ci sta assordando.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Ecco, si attarda a

dibatterli nel Consiglio! Se ne vadano fuori quelli che non vogliono sentire! I traditori dei lavoratori se ne vadano fuori, e lascino per lo meno discutere in pace chi in pace ha professato, con vocazione politica militante, nei sindacati e nelle organizzazioni politiche. Chiedo scusa, Presidente, di questo sfogo, ma è tempo che si insegni un po' di correttezza politica e di comportamento, nel Consiglio regionale. Quando si è maggiorenni non c'è bisogno di andare ai corsi serali; il che significa che se si ha bisogno a questa età di fare i corsi serali o si è in malafede o si è stupidi.

E allora, dicevo che spetta a noi fare il processo alla Regione, ad una struttura dello Stato, cioè, siffatta, che, secondo noi, non è da salvare ma da rifondare secondo criteri politici, istituzionali diversi, innovatori, sotto diversi aspetti e secondo principi e criteri più rispondenti alle esigenze dei sardi nel quadro di quello che è lo Stato italiano, del quale — e noi lo diciamo con rispettoso ossequio a tutti i sardi, quei sardi onesti e laboriosi, e quei sardi che hanno fatto e amano l'Italia — del quale, dicevo, storicamente, economicamente, socialmente e quindi moralmente — e tali vogliamo essere — siamo parte vitale ed integrale.

Mi si dirà che il nostro discorso non si discosta dalla critica pungente. Pungente e severa sì, ma coerentemente costruttiva, in aderenza alle attese di chi ci guarda ed esamina la nostra attività di amministratori, di legislatori, di educatori e di gestori della Sardegna, di gestori delle cose che dobbiamo amministrare per i cittadini, e soprattutto per i giovani, in particolare. Critici non nei confronti del nuovo (che non c'è e nemmeno si intravede) ma del vecchio, logorante modo di intendere la vita, vecchio modo di concepire il costume di questa vita terrena e la convivenza all'insegna del settorialismo, del particolare, del grezzo e volgare individualismo esasperante ed esasperato, egoismo camuffato dall'etichetta politica e da una vetusta e superata concezione della democrazia!

Da qui la vostra logica che definite politica democratica. Se è democrazia, diciamo noi, significa governo di popolo e quindi è giusto

ed equo soddisfacimento delle sue attese. Questo non siete. Siete invece organi ed organismi logorati dai difetti or ora esposti e quindi agonicamente e malinconicamente attivi e finalizzati solo alla sopravvivenza senza storia e senza alcun valore positivo per gli anni a venire e per le nuove generazioni.

Il quadrante dei partiti che rappresentate raffigura simbolicamente questa situazione politica, sociale e storica, del 1984 (il Partito Comunista Italiano, che non è più espressione del marxismo e del leninismo, non ha più precisa identità, ovvero avendo rinnegato sé stesso è moralmente, sotto il profilo storico e sociologico, squalificato). Se invece, come suppongo, le valutazioni esteriori sono errate, allora vi è sempre da diffidare per la riconversione ideologica e dottrina per la quale l'ortodossia di Marx non ammette deviazionismi di sorta. In ogni caso l'evidenza storica conferma il fallimento della concezione marxista, fallimento secondo le interpretazioni della dimensione umana ovvero della vita umana: l'uomo non è una macchina; l'uomo ha un'anima, una esigenza ed ha da pagare determinate esigenze non solo di ordine morale ma anche spirituale e quindi non può essere considerato, così, secondo la concezione di Marx e di Lenin, una macchina da sfruttare alla pari dei mezzi inanimati.

La Democrazia Cristiana, imbastardita da un miscuglio di sentimenti che "morotianamente" e camaleontescamente rinnega e trasforma per comodità politica, non rappresenta — come a mio avviso non ha mai espresso — un preciso senso politico e sociale. Vive parassitariamente e di luce riflessa all'ombra della chiesa cattolica, che, di tanto in tanto, offende e rinnega. Moro nel 1960 disse che la Democrazia Cristiana non è un partito di cattolici. L'altro giorno l'arcivescovo di Firenze ha invitato i sindacati e i cattolici alla celebrazione unitaria del primo maggio, senza chiedersi e chiedere peraltro se Luciano Lama, comunista militante, per ricambiare, abbia invitato (o inviterà) a sua volta, i lavoratori fiorentini iscritti alla CGIL e al PCI ad accostarsi, sia pure tardivamente, ai sacramenti, per celebrare la Santa Pasqua.

In Sardegna, la Democrazia Cristiana cele-

bra i compromessi con il Partito Comunista Italiano a tutti i livelli, financo per quelli delle cose sacre come quelle della vita e della salute pubblica, ovvero della sanità.

Il Partito Socialista Italiano è un partito complessato; anch'esso non ha un'espressione ideologica ferma e ben definita, è un partito pendolare: tanto dimostra, a tutti i livelli e in tutte le sedi. Da Nenni, ex fondatore dei fasci di Bologna, a Craxi non abbiamo capito se sono fermamente marxisti o riformisti, corporativisti, socializzatori, come dà ad intendere Craxi rifacendosi alla carta del lavoro del 1926-27 ed alla legge sulla socializzazione del 1944. Io credo poco a tanto trasformismo: un partito deve operare per una sua precisa ideologia. Se questa, al Partito Socialista Italiano, gli manca, ciò significa che è un partito qualunquista, come in effetti io lo considero. Qui in Sardegna fa politica, a volte, vestendosi colle penne del pavone; a volte compromettendosi con tutti i partiti e quindi palesando diverse anime; ma il più delle volte vincolando la coscienza dei lavoratori all'insegna del baratto politico. Accaparra il potere per il potere e non per governare; per una sua linearità, cioè di ordine ideologico e di ordine politico ben definita.

Il Partito Sardo d'Azione (e mi dispiace che non ci siano i rappresentanti del Partito Sardo d'Azione oggi), responsabile, come e quanto gli altri, del fallimento della politica del dopoguerra in Sardegna, non ha, ne può avere, spazio politico nel quadro nazionale ed ancora meno in un contesto di politica europeistica.

Dei sentimenti popolari per il fallimento della politica statale abbiamo più volte citato, uno per tutti, il pensiero di Gramsci, il quale (giova ripeterlo) ammoniva che ogni qualvolta affiora la proposta di promuovere il sardo a lingua nazionale, ciò non scaturisce da un processo di crescita e di maturazione né — aggiungo io — dal sentimento regionalistico o dalla vocazione autonomistica, separatistica ed independentistica; ma, ribadisce Gramsci, dalla necessità di stabilire rapporti più intimi e sinceri tra i gruppi dirigenti e la massa popolare e quella nazionale (tra la massa popolare intendendo per nazione la madre patria italiana). Quindi non è questione di lingua, di costumi e di tradizioni, di malinteso accentralismo: noi della

Sardegna non siamo una razza; siamo regionalisticamente sardi, così come quelli del Lazio sono laziali e quelli del Piemonte piemontesi; ma fieramente italiani, di quella e questa Italia alla quale, sin dal 1720, abbiamo conferito le primogeniture della sua unificazione, conclusasi nel 1861.

Quindi la questione sarda non ha nulla a che vedere con le strumentali esigenze culturali di tradizioni, di usi e costumi superati civilmente nei secoli mediante un processo di sviluppo teso a migliorarci e non ad arrearci, ad isolarci ed a schiavizzarci con potenze danarose, magari con quelle potenze che oggi detengono l'oro nero del petrolio africano.

La Sardegna abbisogna di una assistenza positiva, e non di sottoscrivere (con cointeressata sottomissione) la politica dei partiti dell'intesa autonomistica o l'innaturale trapianto dell'economia del petrolio in Sardegna, come avete fatto anche voi del Partito Sardo d'Azione, negli anni Cinquanta e Sessanta. Quell'innaturale trapianto industriale che io definisco "industrialismo", come affarismo e non industrializzazione, ha portato al conseguente abbandono dell'economia agro-pastorale, della zootecnia, dell'attività economico-mineraria, della pesca, e poi dell'attività economica di altre fonti. Ha trascinato i più all'abbandono delle nostre risorse naturali, che pur non consentendoci l'autosufficienza al cento per cento, per la nostra gente avrebbero certamente diminuito il divario tra il reddito *pro capite* regionale sardo (oggi oscillante attorno all'11,20 per cento) rispetto a quello delle popolazioni del nord. In altre parole, se avessimo continuato lo sviluppo dell'agricoltura, delle miniere, della pesca, iniziato meravigliosamente, proficuamente e molto redditivamente negli anni Trenta e Quaranta, oggi saremmo in una situazione economica meno infelice rispetto ai proventi spasmodicamente assistenziali del Governo centrale. Oggi la nostra produttività rispetto al totale fabbisogno della nostra popolazione potrebbe essere attorno al 50 per cento anziché all'11 o 18 per cento quale è. Per raggiungere e per ottenere tali risultati non è necessario, signori del Partito Sardo d'Azione, esasperare gli animi della popolazione e demagogicamente spingerli all'autonomismo, al

letale separatismo, all'indipendentismo che sa molto di vocazione straniera; per raggiungere una posizione più serena e tranquillizzante, che offra fiducia e serenità ai lavoratori e agli emigrati, basta riferirsi ad una politica di sviluppo (quella poc'anzi illustrata) di interesse economico italiano, con lo sfruttamento delle nostre risorse, delle risorse regionali della Sardegna.

Un esempio economico per tutti può essere quello della produzione dell'energia elettrica derivante dal carbone di Carbonia, anziché dal costosissimo (e locupletante per lo straniero) petrolio.

Questo è stato (ed è), con profondo amore alla popolazione sarda, il sentimento, la volontà politica, l'affetto al popolo lavoratore della Sardegna, dimostrato da chi vi parla e dalla sua organizzazione politica e sindacale. Questo è il pensiero, il programma politico ed economico del Movimento Sociale Italiano che non ha mai arcuato la schiena ai petrolieri e ai finanziatori di interessi, diversi da quelli dei sardi e del popolo italiano intero. Questa è una delle nostre belle bandiere per la Sardegna, una di quelle tante che possiamo vantare. La topografia elettorale presenta anche gli altri partiti schierati più o meno sull'andamento fallimentare della Sardegna. Questi partiti quale il Partito socialdemocratico ed il Partito repubblicano li considero di volta in volta sacche di riserva del Partito Comunista Italiano e della Democrazia Cristiana e quindi anche essi senza un preciso connotato politico, finalizzato alla ripresa economica e sociale della Sardegna.

Comunque, come ho detto poc'anzi, facendolo osservare molto correttamente, anche se con calore, al Presidente dell'Assemblea, comunque, tutti i partiti che siedono in questo Consiglio regionale sono più o meno corresponsabili del fallimento di questa autonomia, sono più o meno responsabili e corresponsabili quindi del disastro non solo economico e sociale ma anche morale della popolazione della Sardegna.

Mi si dirà che questa è la logica scelta dal popolo. E' vero, sì, se teniamo conto dei risultati di una educazione, di una tipica educazione e di una informativa e formazione mentale a senso unico, mediante le fonti di informazione or-

mai (e chiedo scusa, ma non trovo una definizione migliore) "infeudate" al regime, e di centri di potere lottizzati per vincolare le coscienze alla classe dominante. Un popolo, ancor prima di fuorviarlo su false strade e quindi su una falsa democrazia non appagante, si ha il dovere di educarlo, di renderlo protagonista attivo, di guidarlo, come enunciamo noi nei nostri programmi e nei nostri statuti delle organizzazioni politiche e sindacali, di renderlo protagonista attivo, individualmente e collettivamente.

Gli unici quindi con la coscienza tranquilla, in armonia al programma nazionale della loro organizzazione politica, sono gli uomini del Movimento Sociale Italiano, che propongono una nuova Regione nel contesto di una nuova repubblica, così come si sta discutendo nelle varie Commissioni interparlamentari, nel Parlamento e nel Senato. Del nostro nuovo modello dell'ente regionale parlerò più avanti nel quadro delle proposte istituzionali ed operative. Nel corso di questo mio intervento (critico e propositivo allo stesso tempo) mi riferisco agli aspetti economici e sociali della problematica riguardante la situazione della Sardegna. Intanto quindi continueremo con il processo a questa Regione, riferendoci adesso, alla situazione socio-economica ed occupazionale, così come fino a questo momento ci siamo riferiti al problema di ordine squisitamente politico.

Che in Sardegna (onorevole Assessore della programmazione, queste cose la riguardano molto da vicino per cui, lei non se la prenda, se verrà toccato sul vivo), che in Sardegna, dicevo, esista una classe politica dirigenziale, scadente e squalificata da un lato, ed opportunistica ed affaristica dall'altro, lo dimostrano i fatti e i loro stessi documenti che abbiamo esaminato e che ci accingiamo ad illustrare. Infatti nella... posso parlare, Presidente? Non voglio disturbare nessuno...

DETTORI (D.C.). Tullio, parla, ma cerca di essere sintetico; dobbiamo lavorare.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Dovete intrallazzare, non dovete lavorare! Dovete fare le porcherie che avete fatto fino adesso; quello non è la-

VIII LEGISLATURA

CCCLXVI SEDUTA

3 MAGGIO 1984

voro! E' vero che lavoro è anche mangiare, è anche dormire, e fare anche altro; è vero che è anche tutto questo, ma se voi mi dite che dovete lavorare, ecco, cercando di concordare la lottizzazione, la spartizione del potere di tremila miliardi che state sperperando per l'ennesima volta, è disonesto; in senso politico, beninteso.

DETTORI (D.C.). Comunque non si può stare ore ed ore così, dai!

MURRU (M.S.I.-D.N.). Non vorrei disturbare chi chiacchiera nella sala del Consiglio!

PRESIDENTE. Onorevole Murru, mi auguro che i colleghi vogliano consentire il libero svolgimento del dibattito all'oratore.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Nella relazione della Giunta, dicevo, sul programma e sullo stato di attuazione del 1984, si legge testualmente: "Nel corso del 1983, per dare continuità e piena attuazione allo spirito della legge regionale n. 33, del 1975, e al fine di rinnovare e ampliare le politiche regionali", di rinnovare e ampliare le politiche regionali "di sviluppo, secondo la direttiva approvata dal Consiglio regionale, è stata portata a termine un'ampia e differenziata elaborazione degli atti fondamentali della programmazione".

Basterebbe, quindi, onorevole Assessore, soffermarsi su questo punto, cioè evidenziare il fatto, a dir poco sconsolante, che una legge, appunto la 33 (fondamentale per la vostra autonomia) del 1975, abbia iniziato a spiegare i suoi effetti (cioè la sua attuazione, ma è una bugia perché non è vero che abbia prodotto alcun effetto positivo, semmai il contrario) solo nel 1983-'84, cioè otto-nove anni dopo la pubblicazione nel BURAS, cioè nel Bollettino Ufficiale della Regione. Perché tutto questo? Cosa c'è sotto questo ritardo decennale, onorevole Assessore alla programmazione, onorevole Presidente della Giunta, onorevole Rojch? Cosa c'è sotto questo ritardo decennale? Non ce lo avete spiegato, e non lo avete spiegato neanche agli elettori. L'onorevole Pili, che mi ha preceduto, ha detto burlescamente che il popolo sardo fi-

nalmente può vedere delle cose positive dal bilancio del 1984 (e poi mi attarderò a fargli capire che noi non siamo degli asinelli, non siamo dei negri "boni boni" con la pendola all'orecchio e con la sveglia al collo). Nella stessa relazione, onorevole Presidente, dopo aver letto che "la Giunta cercava di recuperare" (ecco, la contraddizione, sia in relazione alle affermazioni dell'onorevole Pili che al primo assunto che ho poc'anzi letto) "alcuni dei temi e delle proposte contenute nella programmazione", si rileva che "la nostra classe dirigente a tanto è arrivata, in quanto sono emerse tre fondamentali esigenze". Dico, dopo nove anni, emergono le fondamentali esigenze! E' scritto qui; esigenze delle quali, la più edificante per squalificare tutta l'attività programmata e programatoria dei decenni delle legislature precedenti, è la stessa che leggiamo. E' detto che la terza esigenza, infine, è rappresentata dalla necessità di ricondurre la complessa e spesso sfaccettata e frammentata realtà produttiva - udite, udite - realtà produttiva e sociale della Regione ad un quadro di riferimento e... onorevole Pili lei non c'è?

BAGHINO (D.C.), *Assessore dei trasporti*. No, non c'è, ma glielo diciamo noi.

MURRU (M.S.I.-D.N.) Non la onora sa, quello che ha detto poc'anzi, perché è in contraddizione; ma non la onora soprattutto perché non ha l'onesto coraggio di dissentire ufficialmente dai suoi rappresentanti in Giunta.

DEMARTIS (D.C.). Ce l'ha con quelli, non l'hai capito?

MURRU (M.S.I.-D.N.). E dice quindi la relazione, onorevole Mannoni, che "la frammentaria realtà produttiva e sociale della Sardegna vada inserita in un quadro di riferimento generale, in un sistema organico e coordinato di programmi e di linee politiche ed economiche, che siano ad un tempo direttive per l'intervento pubblico e segnali significativi per l'orientamento del sistema delle imprese e degli operatori privati".

Onorevoli colleghi e onorevoli rappresentanti della Giunta che mi state ascoltando, che

avete certamente letto, perlomeno, la relazione fatta da voi in nome e per conto vostro, della quale relazione quindi collegialmente siete responsabili, ma sono affermazioni del 1984 e voi, oggi, nel 1984 sentite l'esigenza di riflettere e di operare nell'ambito di un quadro di riferimento economico regionale? Ma scusate, nel 1982, '83, '84, '81, e '80, nelle legislature precedenti, in quella di sinistra, in quella del centro sinistra, nelle legislature precedenti che decorrono dal 1949, dove eravate voi? Nel limbo di Giove? Dove eravate, in compagnia del diavolo o di Gesù bambino? Dove eravate voi se non qui, e oggi 1984, a 35 anni di distanza, voi volete ricominciare dicendomi che avete riflettuto? Ma io non ci credo! L'onorevole Pili deve avere la bontà, ecco, di specchiarsi e di dire se qui ci sono gli stessi protagonisti che ci sono a Roma, nel Partito socialista, che ha sempre operato come ago della bilancia in tutti i Governi, distruggendo anche quel che di positivo poteva essere fatto in senso nazionale, in senso sociale per i lavoratori, in senso altamente qualificante per il mondo e nel mondo del lavoro! Oggi, 1984, voi mi dite di sentire la necessità di riflettere e di rispondere ad un quadro di riferimento generale, cercando di illudere il popolo sardo con la spendita di 3.000 miliardi a pioggia (così come avete fatto e come farete con le leggi che esamineremo). Ma Dio ce ne guardi! Io credo di essere ancora integro fisicamente, e Dio ve ne guardi, perché l'appuntamento è alla beffa del Piano sanitario regionale, l'appuntamento è alla beffa della ristrutturazione della Regione e del contratto per i dipendenti della Regione! L'appuntamento è alla legge rinviata dal Governo sul corpo di vigilanza territoriale! Vi accuserò di tradimento nei confronti del popolo italiano, del popolo sardo, della classe lavoratrice sarda! Avremo da discutere seriamente e severamente in quella circostanza! Vi aspettiamo all'appuntamento per il piano dell'occupazione giovanile che non piace a noi, perché non è un piano di occupazione produttiva, è un piano di lottizzazione politica, clientelare ed elettoralistica, condivisa e spartita (e poi lo vedremo) con le organizzazioni di sinistra. E poi lo vedremo, quando discuteremo del modo

in cui avete offeso il Consiglio regionale, discutendo illecitamente, illegittimamente, anticostituzionalmente, addirittura con carte protocollari, con le organizzazioni fasulle dei lavoratori, con la triplice! Lo vedremo, onorevole Mannoni; io ero presente a quei colloqui. Sappiamo tutto! Vi denunciemo pubblicamente e politicamente, e, se non basta (perché è all'esame delle nostre Commissioni legali), vi denunceremo anche al TAR, perché non è ammissibile questo baratto sottobanco, con i galoppini elettorali di determinati partiti politici, travestiti da sindacalisti. Non è concepibile! Lo vedremo più avanti, onorevole Mannoni.

COGODI (P.C.I.). Non è vero niente.

BAGHINO (D.C.), *Assessore dei trasporti*. Ha ragione, sei tu che hai fatto l'accordo comune.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Le chiedo scusa, Onorevole Presidente del Consiglio, se nel corso del mio intervento c'è stata qualche battuta accalorata ma questi problemi scottanti a noi ci interessano e ci appassionano, perché li viviamo in senso altamente sociale e quindi qualificante, e non squalificante (come i protagonisti di queste Giunte e di certe organizzazioni politiche e sindacali che gravitano attorno al potere e per il potere). Chiedo dunque scusa. E allora dobbiamo riflettere su queste due semplici dichiarazioni; noi esamineremo l'aspetto più vergognoso del comportamento della Giunta nei confronti del Consiglio regionale intero e nei confronti della collettività.

Se noi ci attardiamo a dire che nella dichiarazione testé letta vi è quindi la necessità di ricondurre la realtà produttiva della Regione ad un quadro di riferimento generale, il che sta a significare che in precedenza (così come in effetti lo è adesso) in 35 anni si è operato all'insegna del pressapochismo e di un programma scoordinato, quindi di un programma tutt'altro che programmato, che coordinato, che organico per la Sardegna. Perché se si arriva oggi, 1984, alla vigilia di determinate elezioni (duplici elezioni) ad inquadrare la problematica economica

e sociale ed occupazionale della Sardegna in riferimento ad un programma che non esiste, di grazia cosa ci sta a fare questo famoso comitato della programmazione? Per non dire dei suoi galoppini elettorali trombati elettoralmente, per niente tecnici, per niente capaci di concepire con competenza le esigenze economiche; perché se vado a chiedere elementi di scienza finanziaria, elementi di economia politica in relazione alla problematica economica della Sardegna, non ce n'è uno che mi sappia rispondere a dovere. Con questo comitato della programmazione mi sapete dire che cosa avete fatto? Eppure sono finanziati abbastanza ed hanno alti stipendi! Oggi, con la relazione del 1984 voi state sconfessando voi stessi, la Giunta, ma implicitamente anche il comitato della programmazione! Ma che ci stanno a fare? A distruggere la volontà lavorativa del vero lavoratore, allorquando, per cercare di recuperare lo sperpero, l'imbroglio, ecco, col famoso costo del lavoro, cercate di diminuire il reddito a chi effettivamente lavora e non a chi specula, a chi massonicamente va avanti con il carrierismo di comodo!

DEMARTIS (D.C.). Non esagerare, soprattutto nei toni.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Non lo dico io, ma la Commissione P2 del Parlamento ha accertato queste cose. Abbiamo documenti a vagoni al riguardo.

E allora, onorevole Presidente della Giunta, onorevole Mannoni, onorevoli colleghi, stiamo entrando in una fase un po' delicata dell'argomento, perché qui io voglio coinvolgere sotto l'aspetto morale almeno i colleghi tutti del Consiglio, perché si devono ritenere offesi per quello che sto per denunciare, cioè per il comportamento della Giunta proprio in occasione del varo di questo programma, riferito alla modifica del Titolo terzo dello Statuto.

In costanza di evidenti trionfalismi tipo quelli or ora palesati dal collega che mi ha preceduto, l'onorevole Pili del Partito Socialista Italiano...

(Interruzione dell'onorevole Rojch).

...e in costanza, onorevole Rojch, dei suoi trionfalismi, tramite la stampa o determinate fonti di informazione; in costanza, quindi, di queste imboniture all'opinione pubblica da parte di questa Giunta (che non tarderò a mettere sotto grave accusa quando discuteremo leggi particolari come quelle di cui ho parlato poc'anzi), in costanza quindi dei trionfalismi elettoralistici per questo bilancio, mi si consenta di dimostrare come si è agito con palese irriverenza verso il Consiglio stesso e la collettività sarda, con palese arbitrio e prepotenza nei confronti della stessa Carta costituzionale. L'arbitrio, l'arroganza, la prepotenza, la discriminazione, l'affarismo e quant'altro di poco chiaro avete fatto e state facendo, non può essere camuffato da atti (queste sono le affermazioni di certi assessori, in Commissione e in pubblico), non può essere camuffato da atti e decisioni politiche (come amate dire, quando operate in tal modo e contro legge).

Il Consiglio regionale, il 14/12/1983, ha approvato la legge finanziaria e l'assestamento del bilancio della Regione per il 1983: si tratta, così come si può desumere dai titoli stessi dei due disegni di legge, di due provvedimenti di particolare importanza per la Regione, in quanto, con gli stessi, vengono inserite nella contabilità regionale le maggiori somme trasferite dallo Stato, in conseguenza dell'entrata in vigore della legge numero 122 del 13 aprile 1983 che, come è noto, ha modificato il regime finanziario previsto dal Titolo terzo dello Statuto.

Tuttavia, al di là dei facili e scontati trionfalismi, i disegni di legge destano notevoli perplessità sia per il grave e ingiustificato ritardo con cui sono stati presentati dalla Giunta regionale al Consiglio per il loro esame (sono arrivati il 28 di ottobre alle Commissioni consiliari), sia per il loro contenuto, che appare del tutto inadeguato al difficile momento economico della Sardegna. E' infatti molto strano che i due provvedimenti siano rimasti in cantiere (in Giunta cioè) per ben sei mesi!

Onorevole Assessore, onorevole Presidente della Giunta, prenda nota, prenda appunti perché io, nell'articolato, le chiederò conto continuamente di questo vostro affarismo. Voi, per

VIII LEGISLATURA

CCCLXVI SEDUTA

3 MAGGIO 1984

sei mesi, avete tenuto nel cassetto delle Giunte questi provvedimenti, senza presentarli al Consiglio. Li avete sfruttati per altre ragioni!

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Quali?

MURRU (M.S.I.-D.N.). Quelle di cui sto parlando. Stia attento, Presidente della Giunta!

Tanto è infatti, dicevo, il tempo trascorso dall'approvazione della legge numero 122. Ed è inoltre assurdo che, durante tale periodo, l'intera vicenda del Titolo terzo dello Statuto sia stata avvolta da una inspiegabile coltre di silenzio: nessuno sapeva niente del *quantum* delle maggiorazioni e dei limiti delle modifiche apportate allo Statuto, soprattutto per quanto riguarda il pregresso. Un esempio per tutti è l'Etfas. Gli unici dati certi, in tale coltre di inspiegabile mistero, erano le continue dichiarazioni trionfalistiche (ma generiche) dei responsabili della Giunta e della maggioranza, sulla vittoria delle forze cosiddette "autonomistiche" ed i continui annunci della sempre imminente presentazione al Consiglio dei relativi disegni di legge di assestamento.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. E li abbiamo presentati.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Ma dopo sei mesi! Ci dovete spiegare perché dal varo della legge, li avete tenuti tanto tempo e segretamente avete informato soltanto pochi fortunati o qualche migliaia di fortunati! Avete informato i galoppini, perché dovevate sentire da loro quale era la destinazione elettorale, perché dovevate sentire da loro quale era la finalizzazione di queste ingenti somme che venivano attribuite alla Giunta regionale sarda in virtù della 122.

Finalmente il 28 ottobre dell'83, la Giunta, a distanza di sei mesi circa, dopo averli ampiamente pubblicizzati e strumentalizzati per fini propagandistici ha trasmesso al Consiglio regionale i tanto attesi disegni di legge! In tal modo anche il Consiglio regionale, buon ultimo, ha potuto conoscere gli intendimenti della Giunta sul modo di impiegare le mag-

giori risorse venute alla Regione. E' stata quindi seguita una procedura assai strana, sia perché la Pubblica Amministrazione dovrebbe essere, signori della stampa, una casa di vetro e sia perché — e la cosa è particolarmente grave — il Consiglio regionale è stato emarginato e tenuto del tutto all'oscuro di tutte le manovre che nei sei mesi sono state condotte sul Titolo terzo dello Statuto da parte della Giunta.

E di ciò si è saputo solo durante la discussione dei disegni di legge in Commissione (e questo, amici del Consiglio regionale, è estremamente grave, e lasciate che a fare questa denuncia sia un pur modesto, certamente, senza il pompone e senza i pennacchi, sindacalista). Si è saputo anche (sempre durante la discussione dei disegni di legge in Commissione) che l'Esecutivo regionale aveva pensato bene di "contrattare", gli interventi, da inserire nei due disegni di legge, ovvero nei due provvedimenti, con le organizzazioni sindacali della triplice, arrivando persino a firmare con queste (e vorrei sapere a quale titolo) un protocollo d'intesa, dando perciò per scontata una sicura ratifica del Consiglio. Sì, colleghi del Consiglio, dando per scontata alle forze sindacali la ratifica del Consiglio regionale! Tutto a vostra insaputa, tutto sottobanco! Ma io dico, se la Regione sarda, se il Consiglio regionale, se le Commissioni, come più volte detto, dichiarato, denunciato a chiare lettere (e riportato pomposamente anche dalle fonti di informazione), ma se questi organi e organismi della Regione sarda sono la casa di vetro, perché non li avete informati? Perché avete operato in tale guisa? Perché avete agito in tal modo, che non è soltanto contraddittorio ed omissivo, è anche politicamente disonesto nei confronti del Consiglio regionale? Avete dato quindi per scontata la ratifica del Consiglio alle scelte effettuate, e dimostrato, in tal modo, uno scarso rispetto nei confronti dell'Assemblea regionale, che "dovrebbe" essere il massimo organo ma, amici del Consiglio regionale, uso il condizionale, perché così purtroppo non è.

Ed il Consiglio regionale, purtroppo, resta inerte di fronte a questi evidenti fatti, di fronte a queste evidenti denunce di malcostu-

me che sta effettuando il rappresentante del Movimento Sociale Italiano ("quel linguacciuto di Tullio Murru" — come qualcuno del Consiglio regionale dice — dimenticando che il linguacciuto Tullio Murru è documentato fino alla virgola e al punto e virgola e che se usa il condizionale è perché non si è mai avuto rispetto per il massimo organo che opera nella Regione sarda). Mi dispiace se i consiglieri regionali, almeno nel loro io, non si sentono mortificati da questo malcostume politico dei loro rappresentanti; è un malcostume politico che non ha nulla a che fare con l'elezione, col suffragio popolare, che non ha nulla a che fare con le promesse elettorali che andate facendo! La casa non è di vetro, è una sporca casa, dove vi chiudete col grimaldello per fare le vostre scelte senza che il Consiglio regionale le conosca.

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Non urlare, ci stai disturbando.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Perciò, dopo aver avuto l'assenso dei sindacati della triplice, la Giunta ha provveduto a trasmettere i disegni di legge al Consiglio; ed all'esame di un rapido consulto da parte delle Commissioni sono apparsi del tutto deludenti nel loro contenuto rispetto alle molte promesse della vigilia. E se è vero questo, io chiedo al Consiglio regionale se la Giunta che voi avete eletto merita ancora la fiducia o se invece non solo sfiducia, ma ripudio addirittura, dovrebbe meritare! Non ha importanza, la squalifica ci può essere, anche immediata, anzi nel darvi la sfiducia i consiglieri si presenterebbero più limpidamente all'elettorato! Ma se questo non fanno, evidentemente, all'insegna del compromesso, del baratto, della non chiarezza, della contrattazione oscura, ci stanno tutti. Ma allora il discorso è tra i consiglieri regionali, tra i partiti politici e l'elettorato ed è l'elettorato quindi che dovrà regolarsi, non conferendo più fiducia a lor signori, ma conferendola invece a costoro che in fatto di linearità, di moralità e di coerenza non hanno mai tradito l'elettorato.

Io non ho bisogno di fare questi comizi ma parlo perché purtroppo non meritate soltanto queste accuse ne meritate di ben più gravi

confortate da documentazioni ineccepibili che ho lasciato a casa.

Quindi questi impegni, questi provvedimenti abbiamo detto che sono del tutto deludenti; ma andiamo avanti, perché io intendo continuare nel mio processo, perché questa è tutta una discussione di ordine politico, è una denuncia (severa quanto volete) all'interno della Regione e all'interno degli organi della Regione.

Dobbiamo andare a dimostrare con i fatti il fallimento non solo di questa ottava legislatura, ma di tutto l'Istituto autonomistico in Sardegna.

Venendo quindi al merito dei provvedimenti, è apparso subito evidente che gli interventi proposti (alcuni dei quali, come ho già detto, risultano illegittimi) non erano tecnicamente effettuabili nei pochi giorni. Vedete, anche qui c'è una forzatura; anche qui è stata usata una forzatura anche nei confronti degli operatori tecnici, nell'ambito degli Assessorati, per approntare in pochi giorni il dispositivo dei due provvedimenti per l'applicazione delle leggi.

Infatti (ecco un altro aspetto che io ho rilevato), l'esercizio del 1983 è ormai esaurito e i provvedimenti possono perciò entrare in vigore solo nel 1984. Quindi tutti gli stanziamenti che si dovevano effettuare nel 1983, con destinazione finanziaria per il 1983, non si sono potuti effettuare, sotto il profilo finanziario, contabile, tecnico quindi, perché la Giunta ha tenuto sei mesi, dico sei, nel cassetto, i provvedimenti derivanti dalla 122, di ordine nazionale, in relazione alla modifica dell'articolo 3 dello Statuto della Regione sarda. Inoltre apparivano del tutto inidonei a dare quella spinta necessaria; e questo è l'aspetto più deludente, per il tanto atteso decollo dell'economia della Sardegna.

Tanto per cominciare era logico attendersi una ripartizione della somma nei settori dell'agricoltura, per esempio, dell'artigianato, o anche del turismo. E' vero che ci sono relazioni settoriali nella voluminosa relazione della Giunta, ma è altrettanto vero che da quelle relazioni settoriali si evincono le lacune che, così, a titolo esemplificativo, ho esposto io poc'anzi. Purtroppo invece le somme sono state ripartite a

pioggia, in tantissimi rivoletti che ben poco potranno, proprio per la scarsità delle risorse impegnate, contribuire ad elevare e a sollevare, dalla crisi economica esistente, la Sardegna e la sua popolazione.

Si finge di dimenticare il pesante passivo della produzione agricola isolana, che costringe la Sardegna ad importare da altre regioni e dall'estero prodotti puntualmente e meravigliosamente ottenibili in sede locale. Ma perché tutto questo? Quando io ho parlato, cercando di emblemizzare uno degli aspetti negativi dell'intera classe dominante politica della Sardegna, quando ho cercato di indicare la produzione dell'energia elettrica attraverso il carbone di Carbonia anziché tramite il petrolio dei petrolieri, tanto caro a certi partiti (per non dire a quasi tutti i partiti del Consiglio regionale, compreso il Partito Sardo d'Azione, che ha sottoscritto il trapianto dell'industria petrolchimica in Sardegna), ecco, io volevo indicarne solo uno degli aspetti.

E' a tutti noto che noi, in Sardegna, importiamo l'ortofrutta, importiamo la frutta, il vino, i prodotti che si potrebbero ricavare dal più modesto orticello della periferia di Cagliari. Perché tutto questo? Perché ciò trova riscontro nel quadro di una politica nazionale che ha disamorato l'agricoltore, il lavoratore della terra; perché si è cercato di trasformare l'Italia, secondo un processo innaturale, da paese agricolo a paese industriale (come invece sottolineava positivamente, ieri alla stampa, un certo signor ministro); e così noi dobbiamo importare il prodotto agricolo dall'estero, anziché produrcelo in loco. E me lo vuole spiegare il perché quindi signor Ministro, che evidentemente qualunque non è, ma che parla per altri interessi, non certamente più sconosciuti a noi e al popolo italiano? Perché sono servi dello straniero! La bilancia commerciale, la bilancia dei pagamenti, l'indebitamento, la riserva aurea dello Stato, è tutta in mano della Germania, dei Paesi stranieri! Perché volete recuperare con la svalutazione monetaria sulle spalle del popolo produttore e lavoratore? Perché siete degli imbrogliatori, e voi assecondate la volontà del Governo, degli esponenti centrali, perché ne siete

la stessa immagine! Ecco perché qui in Sardegna vi comportate allo stesso modo. E voi meritate ancora la fiducia da parte dell'elettorato? E voi avete ancora la faccia tosta di andare a dire che siete gli amministratori, i legislatori in senso positivo, come è stato detto dall'oratore che mi ha preceduto? Questi sono i fatti, questa è la realtà vera nella quale voi avete procacciato l'economia della Sardegna, per la quale hanno abbandonato la propria terra i 600.000 emigrati che andate a sfruttare e a strumentalizzare per le elezioni allorquando, ecco, fate i viaggi elettorali facili, cercando di eludere anche quelle che sono le competenze delle Commissioni a proposito di programmazione di viaggi turistici all'estero! Anche questo si è fatto, non certamente all'insegna della chiarezza, non all'insegna della casa di vetro, come è stato più volte ribadito dai rappresentanti dei partiti della così detta intesa autonomistica. Ma se noi a queste osservazioni non aggiungessimo un'analisi del fallimento, se a questo processo alla Regione che io sto facendo non aggiungessimo, nei particolari, i vari aspetti del fallimento dei vari settori, potremmo apparire dei superficiali, potremmo apparire dei chiacchieroni e nulla altro. E allora che cosa vi è stato per quanto riguarda questo disastro nazionale? All'origine di questo disastro che minaccia di travolgere la collettività sarda stanno, a mio modo di vedere, gli errori di una programmazione approssimativa; e lo abbiamo visto, lo ha confessato la stessa Giunta nella relazione principe, quando ha dichiarato il suo fallimento, cioè la revisione di quello che è stato malamente impostato, qualunque, nelle sette legislature precedenti, ma minaccia di travolgere quello che mi sta più a cuore: migliaia di operai, di impiegati, di produttori che onestamente, senza speculare e denunciando l'effettivo reddito, sono il pilastro fondamentale di questa economia.

E' assurdo, amici, colleghi che mi ascoltate, che si vada ancora all'insegna di un sindacalismo non certamente molto chiaro, che si vada ancora, dico dopo dodici anni, a reclamare la Cassa integrazione guadagni per i lavoratori (che colpa di questa situazione non hanno) del polo Villacidrese; che si vada ancora a sostenere l'esigenza

della Cassa integrazione guadagni per l'altro polo di Ottana. Sette anni, sette; quando è stato ribadito da De Michelis, anche pochi giorni fa, e dal Ministro per le partecipazioni statali, che Ottana è un peso morto per la Sardegna! E' assurdo, ecco, che a sostenere l'onere di tanta fallimentare politica economica in Sardegna debbano essere, ecco, i lavoratori autonomi, debbano essere i lavoratori che effettivamente producono nelle officine, nei campi, i lavoratori che effettivamente lavorano, operano e devono denunciare il loro reddito fisso e sono sottoposti ad una tassazione che non ha eguali negli altri Stati d'Europa e negli altri Stati del mondo. Noi dobbiamo operare in tal modo per locupletare i magnati, gli speculatori, i parassiti, gli sfruttatori e i loro complici politici e non politici. Ecco che in questo senso si indirizzano le operazioni politiche governative o delle assemblee elettive, come quella della Regione autonoma della Sardegna.

Dispiace, a me soprattutto, denunciare queste cose, ma cosa c'è sotto? Vi è la contrattazione, lo abbiamo visto, fatta sotto banco, coi rappresentanti della Giunta, all'insaputa del Consiglio regionale, con le forze sindacali; e al riguardo, onorevole Assessore (io me ne sono dimenticato e riprendo adesso l'argomento), io volevo chiedere a quale titolo, i sindacati, sono legittimati a stipulare accordi, a firmare protocolli: a quale titolo? Mi deve rispondere, lei mi deve rispondere e non mi può rispondere con una certa superficialità: "è un atto politico", perché devono essere legittimati e lei sa perfettamente che i sindacati, che i sindacati...

Mi risponderà dopo, onorevole Mannoni.

MANNONI (P.S.I.), Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio. Non è uno stato corporativo questo. Se fosse lo stato delle corporazioni, andrebbe bene quello che dici tu.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Ecco, vede, io gliel'ho fatta provocatoriamente questa domanda. Non scappi, onorevole Mannoni, perché io le rispondo subito.

Onorevole Mannoni, vede, evidentemente lei non è una persona di cultura, perché una persona di cultura che si azzarda a fare queste osservazioni ad un modesto sindacalista, deve sapere e deve conoscere anche l'essenza legislativa delle corporazioni di quel periodo. E allora io le dico: è vero che, allora, legittimate a stipulare determinate contrattazioni erano quelle organizzazioni sindacali inserite nelle grandi confederazioni fasciste del momento; però è altrettanto vero che non v'è stata mai la soppressione delle organizzazioni sindacali: erano libere, potevano agire come loro ritenevano più opportuno.

Ma erano dotate di riconoscimento giuridico — stia attento, onorevole Mannoni, perché la Magistratura del lavoro del 1926 è una delle pietre miliari nel campo del lavoro a livello mondiale — e il riconoscimento giuridico di quei sindacati faceva sì che avessero potestà, personalità giuridica; e potevano sottoscrivere i contratti con il Governo non come associazioni di fatto, ma come enti riconosciuti. Ma voi a quale titolo avete legittimato queste organizzazioni sindacali? Non cercando di conferire loro la personalità ma facendole operare e come associazioni di fatto col diritto, tuttavia, di patteggiare gli interessi di tutti i lavoratori. Voi avete agito malamente e in peggio! Quindi non avete nessun titolo per criticare, non avete nessun titolo per fare e per muovere delle osservazioni a quel tipo di legislazione.

Signor Assessore, io volevo una risposta costruttiva. Lei mi ha fatto una osservazione, mettendosi poi a chiacchierare; e allora io le ho risposto, ma non intendo assolutamente ripetere, perché credo che lei sia un buon Pierino, e che sia molto, molto preparato in materia; perciò io le ripeto la domanda: a quale titolo voi avete legittimato solo quelle organizzazioni sindacali, quando sapete perfettamente che sono associazioni di fatto, che non rappresentano un bel niente, che non hanno personalità giuridica, anche perché tra le altre cose, non rappresentano assolutamente la totalità dei lavoratori, né la maggioranza dei lavoratori? E' quindi un compromesso di ordine politico, per cercare di operare in un certo settore, compiacendo le organizzazioni politiche partitiche, delle quali sono

la cinghia di trasmissione!

Ecco perché li definisco sindacati dal doppiogioco, sindacati paragonati, per nulla rappresentanti degli interessi dei lavoratori; ed ecco perché la base che ha cominciato a reagire ha spopolato quelle organizzazioni sindacali e la base che comincia a reagire infittisce sempre di più la mia organizzazione sindacale (che a livello di rappresentatività è la terza) riconosciuta dal Ministero del lavoro in campo nazionale ed è rappresentata in tutti i maggiori consessi a livello mondiale, dalla organizzazione internazionale del lavoro, al Cnel... L'ho detto più volte; io sono un esempio eletto (e non designato) eletto dalla base, eletto dai lavoratori autentici, sono un modesto rappresentante dei lavoratori della Previdenza sociale, nel Consiglio di amministrazione e nel Consiglio di disciplina, il che significa...

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Volevate firmare anche voi?

MURRU (M.S.I.-D.N.). No, noi non volevamo... Tutt'al più, onorevole Mannoni, tutt'al più noi non le facciamo più le richieste di convocazione, perché vi stiamo aspettando al varco. Io mi auguro che i lavoratori, riconoscendo la bontà della nostra organizzazione sindacale, ci conferiscano più suffragi; perché stiamo mettendo su un ufficio legislativo per inquadrarvi tutti, e alle prossime legislature, se sarà necessario, la pagherete di santa ragione, perché non si imbroglia il mondo del lavoro, come lo state imbrogliando voi e come lo stanno imbrogliando a livello nazionale! Le denunce le faremo poiché anche altre volte ci ha dato ragione il T.A.R. del periodo certamente antifascista, del 1980, 1981, 1982 e '84; altre volte abbiamo vinto una brillante sentenza, una brillante decisione della Magistratura in materia di lavoro al Tribunale di Cagliari, con un magistrato certamente non di nostra colorazione politica. Il che significa che la bontà delle nostre tesi è decuplicamente valida rispetto alle balle che racconta la controparte datoriale pubblica, in modo particolare.

Io volevo farvi osservare proprio questo: a quale titolo ha conferito a quelle organizzazioni sindacali, se non a titolo di pateracchio, di sporco pateracchio politico, camuffato da sindacalismo, la contrattazione per il bilanciamento di questi tremila miliardi, dico tremila? A quale titolo? Mi deve rispondere, perché questo avete fatto in Giunta.

E le carenze principali sono rilevanti e rilevabili proprio da questa programmazione di questo comitato, che ha fatto il bello e il cattivo gioco in Sardegna, illudendo la gente sarda.

Ma l'amara constatazione, onorevole Presidente della Giunta, onorevole Assessore, dei fallimenti della vostra politica economica e sociale in Sardegna da ormai oltre tre decenni, deriva non solo da incapacità amministrativa, come ho detto, e dalla pessima gestione dell'autonomia, ma anche dall'errata impostazione del decentramento amministrativo. Sarà un'amara constatazione, ma è così: la Sardegna non ha (stiamo attenti a quello che sto per dire e con tutta la cordialità di questo mondo, vorrei che i rappresentanti del Partito Sardo d'Azione mi dedicassero un poco di attenzione), non ha, né potrà avere, a breve termine, né capacità né possibilità autarchiche. Cioè le sue naturali risorse economiche, anche sviluppate al massimo, non saranno mai sufficienti per appagare le esigenze della popolazione. Infatti il reddito globale dell'Isola è irrisorio essendo attorno (come ho avuto già occasione di dire) all'11-15-18 per cento, a seconda delle annate produttive, soprattutto per la produzione nel settore dell'agricoltura; in altre parole la differenza gli viene amministrata dallo Stato nazionale oppure dalla CEE, come ho detto poc'anzi.

E fino a quando non riusciremo ad arricchire la nostra economia con un reddito del 100 per cento (ma è un'ipotesi assolutamente irrealizzabile), le cose non cambieranno, anche se riusciremo a sfruttare complessivamente ed appieno le nostre risorse attuali, come quelle dell'agricoltura, delle miniere, del turismo, dell'artigianato, della pesca ed altre di ordine parziale.

Infatti, onorevole Mannoni (lei è addetto alla programmazione), questi studi io li ho fatti; io non mi interessavo solo di voti. Quelli arrivano

se li merito! Voi avete cercato solo voti; io ho anche studiato in questo senso e voi lo avreste dovuto fare, uno studio del genere! Io mi sono incaricato di vedere negli appositi Assessorati se uno studio lo avete fatto; ma io l'ho fatto, io l'ho fatto! All'Università di Cagliari non esiste uno studio approfondito in materia, però per quello che ho potuto fare io, studi in proposito affermano che in prospettiva, sulla base di calcoli attuariali, anche con lo sfruttamento totale delle nostre attuali risorse naturali (cioè del carbone, delle miniere, dell'agricoltura), il nostro divario può diminuire dall'85 - 80 per cento al 50. Per il resto, dunque, avremo bisogno del soccorso dello Stato, quindi il discorso...

(Interruzione dell'onorevole Mannoni).

Ma mi fa specie, onorevole Mannoni, la ritenevo una persona intelligente, non avrebbe dovuto dire questo! L'occupazione, onorevole Mannoni, non deve essere fine a sé stessa, cioè improduttiva; l'occupazione deve poggiare soprattutto su principi di economia. Io credo di averne studiato appena appena di questi principi; e i prodotti devono essere commerciabili, se no non c'è il cosiddetto giro monetario che possa rimettere in circolo la produttività e quindi l'occupazione. L'occupazione fine a sé stessa, i precari, la sottoccupazione che esiste in Sardegna, con i lavoratori dell'agricoltura che lavorano soltanto 51 giornate, che devono aggiungersi ai 140.000 o ai 200.000 sottoccupati, non è una fonte di ricchezza, è una fonte di depauperamento dell'economia e quindi della redditività dell'economia della Sardegna. E mi risponderete, in modo superficiale: "ci vuole occupazione". Ma bisogna prima creare le fonti dell'occupazione quali quelle dell'economia valida e qui in Sardegna, vivaddio, ce l'abbiamo l'agricoltura, ce le abbiamo le miniere; perché dobbiamo importare financo i ravanelli, le angurie, i frutti, le patate, le olive, quando, andando per le campagne, le vediamo cosparse di arance? E importiamo le arance dal Napoletano, dalla Sicilia, dalla Calabria: perché? Perché tutto questo, onorevole Assessore all'agricoltura? E' vergognoso da parte vostra, che non abbiate saputo im-

postare, in 35 anni di programmazione, con i due piani di rinascita, con i programmi, con la riforma, con l'Etfas, non abbiate saputo impostare una sana economia nel settore dell'agricoltura. Quella sarebbe l'occupazione valida, rassereneante e rassicurante per i lavoratori della Sardegna! Di contro, aumenta soltanto una cosa in Sardegna: l'emigrazione, e la banda dei sardi, che di tanto in tanto vediamo annunciata nei giornali e ce ne duole, ce ne dispiace, il cuore si rattrista quando leggiamo di queste cose. E ormai sono invogliati dal facile guadagno, li avete disamorati del lavoro nella terra; ecco, questa è la realtà nella quale stiamo vivendo in Sardegna. E allora, non può non esserci il grande, grosso processo che io modestamente mi sto accingendo a svolgere in questo Consiglio regionale, alla fine dell'ottava legislatura: dico ottava, dopo trentacinque anni di cosiddetta "programmazione".

E allora, saltando alcuni degli appunti (che mi porterebbero a dilungare ancora di più il mio intervento) sui settori più piccanti dell'economia della Sardegna, andiamo ad esaminare altri aspetti (è voluminoso, ci avete studiato, ci avete spremuto le meningi nelle cosiddette stanze o pensatoi dei vari assessorati, è voluminoso e io l'ho letto e studiato, non l'avete scritto neanche per niente, e allora permettetemi diligentemente, come consigliere regionale, di svolgere il mio compito, non da "Pierino", ma da semplice e modesto rappresentante del popolo, cercando di portare quelle osservazioni utili ad un emendamento della vostra linea politica nella futura legislatura).

E' allora il fallimento! L'economia è sottozero, l'agricoltura è distrutta e mortificata, l'industria (da quella mineraria a quella artigianale) è affossata, della pesca è meglio non parlarne, così come è meglio tacere della zootecnia; l'artigianato (lo abbiamo ripetutamente detto, e lo rileviamo anche presso i padiglioni della fiera allorquando ci viene confermato dagli operatori del settore) non è apprezzato, non è commerciato e non è reclamizzato secondo la bisogna e il valore del prodotto. Riguardo ai trasporti si può scrivere che l'attività di governo è diventata emblema di disorganizzazione, di incapacità sociale e di imposizione prevaricatrice nei confronti

dei marittimi, allorquando reclamano le giuste remunerazioni, il giusto rispetto dei contratti. E' vero sì che bisogna evitare, onorevole Assessore ai trasporti (che non c'è), è vero sì che bisogna evitare i cosiddetti scioperi selvaggi nel periodo più critico per la Sardegna, però è altrettanto vero che voi (non dico incoscientemente, non dico volontariamente) con la trascuraggine che, secondo me, caratterizzava la vostra azione politica, non concludete i contratti prima del periodo caldo. E allora io devo pensare che voi lo facciate apposta, cioè cercando di spingere i lavoratori marittimi a scioperare per poi qualificarli come scioperatori selvaggi e per cercare di accollare loro delle colpe quando queste colpe invece sono nella controparte datoriale, di ordine pubblico o di ordine privatistico. Onorevole Assessore ai trasporti, siamo nel mese di maggio; se vertenze sindacali esistono con i marittimi che devono essere interessati per il trasporto turistico in Sardegna, vi provveda per tempo. Io questa denuncia la sto facendo oggi, tre di maggio; se non vi provvedete e i lavoratori marittimi sciopereranno nel periodo cruciale, la colpa non è loro (loro hanno soltanto il torto di far valere i loro diritti, di reclamare i loro diritti) ma vostra, che non provvedete in tempo a sanare le vertenze, quando si possono impedire le gravi perdite per la Sardegna, come è avvenuto l'anno scorso.

Ma la sintesi del disastro, onorevole Assessore, e mi avvio alla conclusione, è scolpita in queste brevi annotazioni. Noi abbiamo in Sardegna oltre 500.000 emigrati; e da dati recenti pare che ci siamo avvicinati e forse abbiamo anche superato i 600.000, perché quei pochi lavoratori, illusi dalle pompose conferenze di Nuoro e di Alghero, illusi dalla programmazione che tanto vistosamente viene reclamizzata ed è stata reclamizzata in quel giornale disonesto (che è quello che spedisce la Regione sarda agli emigrati) ecco, hanno fatto uno sforzo e hanno tentato di rientrare in Sardegna. Se me ne trovate uno, di quegli emigrati in Sardegna, soddisfatti della situazione economica e quindi delle possibilità occupazionali in Sardegna, uno solo di quegli emigrati, soddisfatto, ecco io vi pago una cena (modestamente, perché di più non potrei). Sono

scappati di nuovo tutti ad arcuare la schiena nelle viscere delle miniere della Germania, del Belgio, a fare gli "sciucsià" nella Svizzera, mortificati, dopo aver speso i pochi risparmi accantonati in anni e anni di lavoro, cercando di mandarli in Italia con valuta pregiata (perché la valuta estera è pregiata, in Italia); ecco, sono scappati. Quindi gli emigrati non sono più 500.000 ma toccano i 600.000 (e forse di più) dai dati informativi che io ho. Abbiamo ormai oltre 140.000 disoccupati, più i sottoccupati di cui ho parlato prima, che sono all'incirca 200.000 in Sardegna, non solo nel settore dell'agricoltura, ma anche negli altri settori, perché voi sapete che molte aziende artigiane fanno la cosiddetta rotazione ormai, fanno lavorare determinati lavoratori per sole 4 ore. E dove lasciamo i precari, che vengono portati anche se laureati, anche se provvisti di un titolo di studio, a spazzare le strade della città; e poi vediamo gli organici gonfiati, le piante organiche degli ospedali, degli enti pubblici, delle poste, dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, gli organici gonfiati a iosa! Nel mio istituto, a conti fatti, con la meccanizzazione esistente (quindi con la rapidità, con la esecutività del processo operativo per le pratiche per le pensioni e le liquidazioni degli assegni familiari) nel mio istituto basterebbe la metà del personale che esiste. Ebbene con tutto ciò, onorevole assessore, questa situazione non tende a ridimensionarsi ma tende ad aggravarsi. Quindi il sistema occupazionale in Sardegna è quello che è, aggiungiamoci pure gli oltre 30 milioni di ore di cassa integrazione guadagni, che si stanno pagando, ai circa 12 mila lavoratori in cassa integrazione guadagni.

Questo è lo specchio della situazione che abbiamo in Sardegna. Ma ora, onorevole assessore, oltre 100 sono i comuni (quasi un terzo della Sardegna, quindi) ancora privi di reti fognarie e di reti idriche. Siamo nel 1984; in Africa queste situazioni (ne sono convinto) sono già eliminate, perché almeno queste situazioni, almeno l'acqua, almeno le reti fognarie, sono state installate! In Sardegna oltre 100 comuni sono ancora privi di reti fognarie e di reti idriche, i bacini e le dighe dell'acqua progettate ma non realizzate, le irrigazioni agricole, indu-

striali e potabili, rispetto a quelle programmate o progettate, sono state realizzate soltanto nella media del 36 per cento. E le altre perché no? Eppure avete accantonato ben 2.000 miliardi nei residui passivi! Voi ci dovete spiegare il perché di questa cattiva gestione dell'autonomia sarda, voi ci dovete spiegare il perché di questo maneggio o non maneggio ecco, calcolato, lottizzato, di queste ingenti somme, che dovevano essere investite nell'economia della Sardegna! L'edilizia, quindi, con le famose leggi (l'865, la 167, la Bucalossi, adesso la SOCOF) si può dire che è pressoché scomparsa dalla Sardegna, eppure sappiamo perfettamente quanta fame di case c'è, soprattutto in Sardegna.

Recentemente, con delle commissioni della mia organizzazione sindacale, abbiamo fatto uno studio per quanto riguarda Cagliari: voi conoscete la crisi degli alloggi a Cagliari! Ecco, non passa giorno che non si vedano gli attendati davanti al Comune, è uno schifo, siamo in un periodo di civiltà, nel 1984, in una regione di uno stato civile, civilissimo, come l'Italia, e vedere queste cose è umiliante. Bene, abbiamo fatto il calcolo: per soddisfare le esigenze dei cittadini cagliaritari, sarebbe necessario costruire circa 8.000 alloggi l'anno; Cagliari, sì e no, ne costruisce (anche con l'intervento del privato, quindi con l'intervento proprio dell'interessato direttamente e non con i danari pubblici) soltanto 800. Quindi se noi pensassimo che almeno nel settore abitativo, l'edilizia potesse cominciare a svolgere il suo ruolo, ecco avremmo il famoso volano dell'economia; perché sappiamo perfettamente, secondo i principi francesi, che quando l'edilizia va, tutto va nell'economia di uno Stato! Ma anche questo è non solo carente e lacunoso, ma è disonestamente disatteso, perché la casa non si può negare a nessuno; eppure, questa è la situazione che abbiamo qui in Sardegna! Ma lo scandalo degli scandali è dato dalle ingenti somme di cui ho parlato poc'anzi, dalle ingenti somme che sono accantonate, che sono finite nei residui passivi. Ecco un'altra domanda, da porre alla Giunta; e su questi punti, nell'articolato, non vi lascio passare, mi dovete rispondere, mi dovete rispondere (e non politicamente, genericamente), mi dovete rispondere, perché se no,

ve lo dico io: voi avete lasciato nei residui passivi, 2.000 miliardi! Ve lo dico io, perché abbiamo la documentazione anche in merito, e mi dovete rispondere perché sono accuse pesanti alle quali la Giunta non può sottrarsi e alle quali ha il dovere di rispondere al Movimento Sociale Italiano, che sta installando quindi il cosiddetto processo alla Regione autonoma della Sardegna.

Ci si dirà, "ma avremo modo di tornare sull'argomento, quando parleremo dell'articolato"; ma voi avete fatto una critica enorme, avete detto che in Sardegna tutto va male, che non c'è stata Giunta, sia quella del centro sinistra del momento, sia quella di sinistra che ha preceduto l'attuale, sia quelle precedenti del centro, del centro sinistra o tutte quelle Giunte che con vari assessorati hanno saltato continuamente non solo i banchi dei vari assessori, ma anche le organizzazioni politiche di appartenenza, facendo i salti della quaglia, più o meno opportunisticamente. Nonostante tutto questo, ecco voi ci direte: "avete fatto una critica, è tutto fallito; ma proposte concrete?". Onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, onorevole Assessore, noi abbiamo fatto in tutte le sedi, soprattutto nelle sedi migliori, nelle commissioni, delle nostre proposte alternative per qualsiasi provvedimento.

Quando parleremo del cosiddetto piano sanitario regionale, ci renderemo conto, ecco, delle proposte che abbiamo fatto in sede di commissione e ce ne renderemo conto quando denunceremo il mal fatto, il peggio impostato e le soluzioni alle quali siete arrivati col varo di questo progetto. Quando parleremo degli alti provvedimenti principi, ecco, di questo scorcio di legislatura, ci renderemo conto delle proposte. Ma le proposte, per quanto riguarda lo sviluppo dell'economia, vivaddio, le abbiamo sempre fatte.

Abbiamo detto che i settori trainanti della Sardegna sono quelli che sono, l'agricoltura, la pesca, la zootecnia; quindi non potete negare che noi... Ecco, le avete sempre disattese! C'è qualcuno che, come ho detto prima, vestendosi con le penne del pavone dice: "ma non è vero, in agricoltura stiamo operando". Ma dove? Guarda; là ad Arborea, ma ad Arborea non ce n'è bisogno! A Mussolinea, non c'è bisogno di

operare, perché è un gioiello, in Europa, non è fatta da voi! Perché non andate a bonificare Armungia, la patria del vostro grande padre socialista Lussu? Andate a bonificare Armungia, perché non ci andate lì? Lì dovete bonificare. Quindi noi le abbiamo fatte queste proposte. Però della proposta ultima, di cui io devo rispettare anche i ruoli dei consiglieri del mio gruppo, vi parlerà, più diffusamente, il mio collega, quando interverrà per svolgere la sua relazione di minoranza.

Le proposte alternative, per quanto riguarda la nuova Regione, così come la concepiamo noi, consistono non solo nella eliminazione degli assessori clientelari; ma nella loro elezione diretta. Essi devono essere anche esterni, dei tecnici, eleggibili direttamente dal popolo e non attraverso le scelte e attraverso le lottizzazioni dei partiti. Così come deve essere eletto direttamente il Presidente della Giunta, al di sopra, quindi, delle macchinazioni politiche e dei compromessi che, come abbiamo visto, non hanno risolto uno dei problemi che riguardano la Sardegna. Altre proposte alternative noi le vogliamo. Noi desideriamo che il Consiglio regionale non sia rappresentato, solo ed esclusivamente, dai partiti, ma dai veri rappresentanti del mondo del lavoro e della produzione, dai diversi rappresentanti del mondo del lavoro eletti attraverso liste di categoria. Vogliamo che qui ci vengano i veri rappresentanti della agricoltura, che ci vengano i veri rappresentanti dell'industria; attraverso la competenza, la conoscenza specifica, ecco, si può ottenere un minor danno di quello che si è fatto alla Sardegna. Attraverso questo tipo di democrazia autentica: perché se democrazia, che deriva dal greco, significa "governo di popolo", è altrettanto vero, ed ho concluso, che il popolo deve essere rappresentato nella sua stragrande maggioranza dai lavoratori, ovvero da coloro che partecipano direttamente, manualmente, col pensiero, con l'intelligenza, al mondo del lavoro. Quindi non possono che essere i tecnici eletti dal popolo, per il popolo, con competenze specifiche per poter governare in senso positivo, in senso migliorativo, con la conoscenza dei vari problemi, nell'interesse collettivo (e non nell'interesse da voi definito volgarmente "corporativo", nell'interesse quindi delle sole categorie).

Questa è la proposta alternativa, di ordine istituzionale, che abbiamo sottoscritto negli ultimi convegni di Napoli del 1983, che abbiamo proposto all'ultimo congresso nazionale della mia organizzazione politica, ma che andiamo enunciando sempre nell'articolo 1 dello Statuto, sia dell'organizzazione politica, sia dell'organizzazione sindacale, alla quale mi onoro di appartenere.

Ed è con queste osservazioni, ed è con questo mio lungo, ma assolutamente documentato, discorso, che io concludo in nome e per conto del Movimento Sociale Italiano. E chiedo che questo discorso in seno al Consiglio regionale venga raccolto da chi ha interesse ad elevare, anche moralmente, gli interessi della Sardegna, della Sardegna italiana (così la concepiamo noi), cercando di elevare le sue risorse naturali e non facendole arcuare la schiena agli interessi dei petrolieri stranieri! Ma in nome e per conto del Movimento Sociale Italiano, io concludo questo intervento preannunciandovi fin d'ora, il voto contrario del mio gruppo e dicendovi che la vostra politica, alla fine della ottava legislatura, come in quella precedente settimana legislativa, è squalificata, è squalificante ed umiliante per il popolo sardo, così come è squalificante la politica nazionale per l'intero popolo italiano.

Iddio voglia che gli elettori vengano illuminati, non secondo il vostro vincolo di coscienza, attraverso interessi che sono tutt'altro che confacenti alla collettività ed ai singoli cittadini, ma che il popolo sardo venga illuminato per cercare di risorgere (nel più vero vasto e profondo senso del termine), prima attraverso gli uomini, che attraverso le cose (come meccanicamente invece le intendete voi).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Mura. Ne ha facoltà.

MURA (D.C.). Signor Presidente, Onorevoli colleghi, non farò un intervento globale sul bilancio oggi in esame, lasciando questo compito a colleghi competenti della Commissione, in modo particolare al collega Moretti

che ne è anche relatore.

Affronterò invece un problema specifico che oggi è di grande attualità, soprattutto nella nostra provincia e comunque nelle zone interne.

Prima di affrontare questo argomento consentitemi alcune considerazioni, in risposta ai colleghi che sono intervenuti in questo dibattito. Non risponderò certamente ai lunghissimi interventi di Buzzanca e Murru, anche perché non mi è sembrato che volessero dare un contributo a migliorare il bilancio, ma che avessero il solo scopo di allungare il più possibile la discussione per non approvare quanto il Consiglio e i capigruppo hanno stabilito di affrontare in questa fine legislatura. Non mi lascerò neanche prendere dalla opportunità, magari necessaria, di fare un intervento squisitamente politico, così come ha fatto il collega Pili che è preso ancora dal furore vittorioso dell'ultimo Congresso del Partito Socialista Italiano. Al collega Pili (mi pare che abbiate conseguito almeno la maggioranza relativa, assieme agli amici della sinistra di cui fa parte il collega Mannoni), volevo far notare, con molta correttezza, che ha una memoria lunga, ma non certo obiettiva, perché quando esprime giudizi e dà voti per la capacità operativa e penetrante delle Giunte che si sono susseguite in questa legislatura, a mio parere non è assolutamente obiettivo. E quando parla della Giunta laica e di sinistra (Giunta della quale il collega Pili faceva parte) esprime un giudizio estremamente positivo e dà un voto dieci e lode; mentre quando parla della Giunta attuale — che è composta in gran parte da esponenti qualificati del P.S.I. — il giudizio diventa invece critico e non costruttivo, come ha voluto dire nel suo intervento non squisitamente critico, ma squisitamente distruttivo. Avremmo voluto, tra l'altro, che il collega Pili, alle affermazioni generiche, come quelle fatte stamani, potesse portare, aggiungere degli esempi: quando per esempio parla di "bugie del presidente Rojch intorno all'argomento del Titolo terzo", avremmo voluto che il collega Pili ne esprimesse qualcheduna di queste bugie.

Noi riteniamo, sia per quanto riguarda il Titolo terzo, sia per quanto riguarda tutta l'attività che la Giunta Rojch ha portato avanti (e che lui quindi come Presidente ha guidato)

che non si tratti di far da scaricabarile (come ha voluto dire il collega Pili) ma si sia inteso chiedere ed ottenere solidarietà da parte del Governo centrale; non significa, come ha detto il collega Pili, parlare male del Governo: "piove governo ladro"; non significa neanche però poter dire: "piove Giunta sarda ladra", perché questo è il sunto del discorso che ha fatto alla fine il collega Pili.

Io credo che se vogliamo essere obiettivi, se si vuole essere credibili, credo che occorra affrontare sì, questi argomenti di carattere politico, credo che occorra sì esprimere giudizi, ma occorre mettersi al di sopra ed al di fuori anche della propria persona, delle proprie capacità; perché sembrerebbe che le Giunte vanno bene fintanto che il collega Pili è dentro, e vanno male quando lui non c'è, non tenendo conto che sono i partiti che contano, e non sono assolutamente le persone.

Il collega Pili ha fatto anche una scelta tra le prossime future collaborazioni in questo Consiglio regionale, dando risposte al collega Muledda, tra la possibile collaborazione con il Partito Comunista o la Democrazia Cristiana; e io non avevo dubbi che la scelta che avrebbe fatto e indicato il collega Pili sarebbe stata quella del Partito comunista.

A me preme solo sottolineare che la sua corrente, il suo *leader*, che ha vinto il congresso del P.S.I., non ha detto le stesse cose che ha detto Pili ed allora non vorrei proprio che si continuasse a discutere su questioni e su posizioni personali, ma si tenesse veramente un dibattito intorno alle questioni politiche, intorno ai rapporti tra partito e partito e non tra persone.

Io credo che, essendo la campagna elettorale certamente alle porte, l'elettorato farà le proprie scelte ed anche i partiti faranno le proprie e andranno a formare quelle maggioranze che saranno necessarie in base agli accordi politici che si potranno raggiungere.

Il collega Muledda ieri ha svolto anch'esso un intervento squisitamente politico, dando risposte al P.S.I., ma soprattutto preoccupandosi di dare delle anticipazioni, di fare delle domande all'interlocutore socialista (che, man-

co a farlo apposta, era il collega Pili), probabilmente anche concordando le risposte che avrebbe avuto in questa mattinata.

Ebbene, il collega Muledda ha affrontato due problemi in modo particolare: la collegialità ed il decisionismo, problemi in atto oggi, in discussione oggi. E quando ha parlato di collegialità è stato anche lui molto evasivo, direi generico, starei per dire qualunquistico ma, per il rispetto che ho nei confronti del collega Muledda, non lo dico. Perché parla di collegialità della Giunta laica e di sinistra, dimenticandosi delle posizioni dello stesso collega Pili, allora assessore, e certamente mai collegiale nel comportamento, dimenticandosi di parlare delle posizioni interne ed esterne dell'assessore Melis che, certamente, di collegialità non ne ha mai assolutamente affrontato e rispettato. Però quella era una Giunta che decideva collegialmente, questa invece è una Giunta che non decide collegialmente. Non solo, ma il collega Muledda dice che il Partito comunista, dando la risposta al Partito socialista, è per un decisionismo. Si tratta di sapere su che cosa, si tratta di sapere soprattutto quale sarà il ruolo che svolgerà il Partito comunista nella prossima legislatura cioè quando questo decisionismo verrà affrontato da tutta la maggioranza. Perché — diceva il collega Muledda — il decisionismo c'è anche adesso, ma lo porta avanti il collega Rojch e fa tutto il contrario o tutto il rovescio di quello che avrebbe dovuto fare; ma anche questa è un'affermazione generica, qualunquistica, perché il collega Muledda l'ha buttata (asi scutu sa preda e accuau sa manu) ma di esempi non ne sono stati fatti. E allora, giudizi di questo tipo, politici, non hanno valore e non hanno ragione di essere fatti in una discussione come quella del bilancio, in un organismo qualificato come quello dell'Assemblea consiliare della Regione sarda.

Io credo che la verità sia invece un'altra (e questo dà fastidio al Partito comunista), che la Giunta Rojch (perché Rojch è il Presidente, che noi abbiamo espresso e che noi sosteniamo e rispettiamo nella misura in cui riteniamo di aver dato risposta ai problemi che oggi sono posti sul tappeto), la Giunta Rojch è riuscita, là dove la Giunta laica e di sinistra ha fallito.

Perché non siete riusciti (voi, famosa Giunta laica e di sinistra) non siete riusciti neanche ad aprire un dialogo con il Governo centrale, mentre questa Giunta non solo ha aperto un dialogo, ha aperto e ottenuto un rapporto costruttivo, per la prima volta. E' inutile che voi lo negiate; vi è stato un rapporto diverso con il Governo centrale, improntato non a cose teoriche, non a cose fasulle, non a fumo, ma ai problemi concreti.

E allora credo che anche queste cose vadano fatte, e credo che anche su queste cose sia giusto che ogni forza politica esprima il parere; e naturalmente, quello del collega Muledda non poteva essere diverso da quello espresso, assolutamente.

Dicevo che, tornando all'argomento che io intendo trattare, io limiterò il mio intervento ad un settore che ritengo uno dei più importanti della nostra economia e che oggi attraversa una grandissima crisi; quello della pastorizia. Quanto succede oggi nei nostri paesi a prevalente economia pastorale deve essere seguito con estrema attenzione da questo Consiglio, perché l'Assessore dell'agricoltura Zurru, perché la Giunta regionale abbia quei suggerimenti e quelle indicazioni e perché tutti insieme riusciamo a dare soluzioni ai problemi che i pastori oggi pongono in modo democratico, utilizzando ancora una volta, con un alto senso di responsabilità, non la piazza, ma le istituzioni democratiche. Credo che anche questo abbia un alto significato a favore dei pastori. Forse mai come questa volta la rabbia dei pastori appare fondata e giustificata, e merita indubbiamente la più ampia comprensione e sollecita interventi, da parte del potere pubblico, pronti ed adeguati. Gli operatori della campagna non sono adusi ad essere inquadri sindacalmente; i loro problemi vengono affrontati non con blocchi stradali o scioperi, ma nell'unico modo loro consentito, e cioè quello di intensificare gli sforzi ed accollarsi ulteriori sacrifici a quelli che già la loro professione gli impone. Ma adesso la misura appare colma. La tradizionale saggezza e prudenza dell'uomo di campagna è messa a dura prova; nonostante i diversi tentativi di strumentalizzazione che ci sono stati in una situazione delicata e difficile, l'azione di protesta dei pasto-

ri è sempre stata pacata e civile, ma fino a quando? E' un interrogativo che devono porsi tutti responsabilmente: forze politiche, forze sindacali, forze imprenditoriali, potere pubblico e, quindi, il Consiglio regionale.

Certo, oggi si è passati ad altra e diversa posizione; si è arrivati all'occupazione di ben 20 municipi, uffici dei consigli comunali, e certo si parla già di non partecipazione alle elezioni (e non per seguire il consiglio che viene dato dai radicali; a proposito, sono assenti, ah no, solo una parte, il 50 per cento del gruppo radicale è assente, solo per sottolineare che anche al Partito radicale capita di essere, al 50 per cento, presente in Consiglio, quando non è assente completamente).

I ritardi della riforma agro-pastorale, le lungaggini burocratiche che vanificano i benefici di legge a favore degli operatori della campagna, vanno indubbiamente creando tensione nella categoria; ai fattori umani si aggiungono poi eventi naturali che hanno compromesso i risultati economici delle ultime annate: gelate, vento, siccità, e, se fossi polemico, parafrasando una stessa frase del collega Pili direi: "vento, siccità, incendi e gestione dell'agricoltura di Domenico Pili, come assessore". Ma siccome io non voglio scendere in polemica, come spesso hanno fatto i colleghi Pili e Piredda, non lo dico; l'ho fatta solo di passaggio, a mo' di battuta.

Dicevo, a questi fatti si sono aggiunti questi gravissimi avvenimenti, che hanno concorso al peggioramento delle condizioni di vita delle nostre campagne, ma a dispetto di tutto e di tutti il pastore è riuscito a migliorare l'azienda, ad incrementare la produzione. E anche in presenza di questi fattori positivi, egli non è riuscito a migliorare la propria condizione economica. C'è da rilevare che non è stato certo di aiuto il ripopolamento delle campagne da parte di energie che prima trovavano sfogo nell'industria, nella scuola, nell'artigianato e nel commercio e che oggi in presenza di una crisi generale tentano di tornare alle attività tradizionali.

La crisi che attanaglia il settore, in questo momento, è data soprattutto dalla mancata vendita del prodotto principe, e cioè il tipo di for-

maggio da sempre destinato all'esportazione, quello cioè "pecorino romano".

La difficoltà nella commercializzazione del prodotto si è concretata in una massa enorme di invenduto, che assomma complessivamente a non meno di 120.000 quintali, senza considerare la produzione in atto nella presente campagna (anche se questo dato oggi da qualche parte viene messo in discussione) e occorrerà probabilmente fare, una volta per sempre, chiarezza: di fronte ad una innegabile crisi di mercato, gli industriali non intendono fissare il prezzo del latte, essendosi limitati ad assicurare anticipazioni che non superano le 800 e 900 lire a litro, ma in qualche caso - vedi i fratelli Tanda di Burgos - superano le 1.000 lire. E anche a questa diversità va data una risposta, perché non comprendo come mai alcuni non possono dare un'anticipazione di 800 lire, altri superano le 1.000 lire.

Inutili sono stati i tentativi di mediazione dell'Assessore dell'agricoltura, l'amico Zurru. La protesta dei pastori si è levata composta in tutti i comuni ad economia pastorale. Per capire a fondo il problema io (e molti altri colleghi) abbiamo partecipato alle diverse manifestazioni che si sono svolte a Orgosolo, a Fonni, a Gavoi, a Ovodda e che sono state organizzate, senza spirito di parte, dai pastori oppure dalle amministrazioni locali.

L'analisi dei costi che viene presentata, adeguatamente documentata, farebbe ascendere a 1.300/1.400 lire il prezzo del latte di pecora, per litro. A questa giusta aspirazione, oggi pesantemente mortificata, si aggiungono le fondate lamentele per il ritardo con il quale si tenta di varare il discorso sulla commercializzazione, soprattutto nel fissare il prezzo nella corrente annata e su questo punto occorre essere chiari e decisi. Vorrei che il collega coltivatore diretto, che dovrebbe essere interessato al problema, mi consentisse di parlare; chiedo al collega Demartis, il quale peraltro dovrebbe essere interessato al discorso che faccio, di consentire al Presidente di sentire, perché sto facendo una proposta concreta e operativa. Infatti sto invitando il Presidente della Giunta ad emanare il decreto sul prezzo del latte; e credo che debba sentire,

altrimenti qui parliamo a vuoto e poi andremo a dire ai pastori che abbiamo affrontato l'argomento della crisi della pastorizia nei nostri paesi e tu ci porterai la tua associazione, a dare la risposta a questa questione.

Chi parla condivide le critiche avanzate dal mondo pastorale e solidarizza con l'assessore Zurru che ha abbandonato clamorosamente l'incontro col Presidente del Consiglio, per lo scarso rilievo dato al problema agro-pastorale nel calendario dei lavori. Io poi ho parlato col Presidente della Giunta regionale che mi ha assicurato che la crisi della pastorizia e l'agricoltura ha trovato ampia collocazione nei colloqui tra Governo e Regione; però in quel momento la stampa non ha dato risalto a questo problema, quindi credo comprensibile (e l'ho condivisa in quel momento) la protesta che ha portato avanti il collega Zurru. Certo occorre maggiore sensibilità, occorre maggiore attenzione per ovviare a questa gravissima crisi, anche per non offrire compiacenti alibi a chi della crisi profitta per cercare scorciatoie illegali per risolvere i propri problemi. Certo non è giusto sostenere la completa estraneità del mondo politico ai problemi del settore agro-pastorale, così però come non è giusto l'attacco forsennato, ingiustificato che si fa nei confronti della Giunta regionale a questo proposito.

Alcune iniziative infatti sono state portate avanti; l'Aima ha dichiarato la propria disponibilità all'acquisto di 25 mila quintali di formaggio (e mi pare che sia l'unica pratica che si trovi ad un livello accettabile). Una società italiana, la Fime, ha assicurato l'acquisto di un'altra parte consistente di formaggio, di 40 mila quintali, ma neanche questi sforzi sono da ritenersi sufficienti, perché a conclusione di queste operazioni, resterebbero ancora invenduti circa 60 mila quintali, in riferimento sempre ai dati che noi abbiamo della produzione della scorsa annata. Io credo che si dovrebbe insistere perché una quota degli aiuti al terzo mondo sia data in formaggio pecorino, permettendo così il rientro dei costi sostenuti, e, anche a questo proposito, le trattative sono state avviate e chiedo al Presidente della Giunta, chiedo all'Assessore, una maggiore prontezza per trovare ri-

sposte e per trovare solidarietà effettiva, come fino ad ora nei confronti di molti altri settori si è avuta, nei confronti della pastorizia, da parte del Governo. Se però anche questa misura si rivelasse inadeguata, la Regione dovrebbe preoccuparsi di studiare nuove misure di intervento, sia pure esse straordinarie; qualcuno potrà dire pure (e sulla stampa lo dice) che si tratterà di assistenzialismo.

Ebbene, ad un malato bisogna dare prima di tutto l'assistenza: a mali estremi, estremi rimedi! Sono personalmente convinto che questo intervento non può essere istituzionalizzato e ripetuto negli anni, non deve cioè essere protratto nel tempo ma deve essere fatto. La nuova riforma agro-pastorale, chiave di volta del sistema, deve rivedere quella elaborata in altri tempi, in situazioni completamente diverse, ed ora l'esperienza suggerisce di modificarla.

La legislatura si chiude senza che alcun provvedimento sia stato approvato a questo proposito sulla riforma agro-pastorale. Intanto si potrà cominciare a studiare nuovi interventi che la Commissione agricoltura in una recente riunione, in un incontro con rappresentanti sindacali della categoria, ha affrontato, sottolineato e sottoscritto in un documento. Occorre esaminare e proporre iniziative amministrative, legislative per favorire lo stoccaggio di ulteriori eccedenze negli impianti frigoriferi esistenti in Sardegna. Occorre esaminare in tempi brevi l'atto di verifica del progetto di promozione del comparto lattiero caseario. Occorre realizzare e favorire la realizzazione di frigoriferi comunali che consentono la conservazione del latte per diminuire così le spese di trasporto per conto delle cooperative dei privati e che comunque influenzano sempre ancora il prezzo del latte. Occorre attivare tutte le iniziative per realizzare il centro regionale del commercio, della commercializzazione, di Macomer; occorre chiederci qui: ma quale è stata la funzione di questo consorzio in Sardegna fino ad oggi? Ma non sarà il caso di rivederlo? Ma non sarà il caso, anziché soffermarsi a critiche come molto spesso si fa, spesso generiche, di dare in mano questo consorzio a veri operatori del settore e non lasciarlo solo in mano a chi parente era, rappresentante

politico, del settore?

Occorre esaminare e proporre soluzioni per superare la crisi del mercato della ricotta, porre in essere le necessarie misure per giungere e programmare la produzione del settore caseario, tenendo conto di tutte le realtà aziendali esistenti e ponendo particolare attenzione alla diversificazione produttiva e alla ricerca di mercato. Occorre favorire le attività di ricerca volte alla individuazione di nuovi prodotti e alla riduzione dei costi di produzione, al fine di superare le attuali difficoltà strutturali nella produzione e nella commercializzazione, utilizzando anche le possibilità offerte dalle leggi vigenti sull'associazionismo dei produttori.

Ma di queste cose ne potremo parlare e certamente ne dovremo parlare più in là, probabilmente in tempi più tranquilli, perché oggi non possiamo fare in tempo o non possiamo dare una giusta e pronta risposta ai pastori che occupano le sale dei nostri consigli comunali. Occorre ora uscire dal vago e dal generico, operando più concretamente ed in stretto contatto e collaborazione con la categoria interessata, che ha dimostrato ancora una volta capacità operativa, saldezza di nervi, autonomia di giudizio, saggezza nelle scelte e nelle decisioni; e quando si parla di proposte concrete e di interventi immediati credo che si possa parlare di garantire e di tutelare la produzione del fiore sardo, oggi sottoposto a concorrenza sleale. Occorre creare il marchio di origine controllata; ebbene lo si porti avanti. Occorre conoscere realmente la quantità di formaggio invenduto, per quanto riguarda la produzione dell'anno scorso e dell'anno in corso perché, come dicevo prima, i dati forniti sono spesso messi in discussione.

Occorre verificare, controllare, sollecitare continuamente la conclusione di quelle iniziative che l'Assessore e la Giunta hanno intrapreso. Occorre cioè chiudere la trattativa con l'Aima, occorre chiudere la trattativa con la Fime, occorre chiudere possibilmente e positivamente il rapporto col Ministero degli Esteri, in modo che sia possibile vendere, liberare il mercato di tutta la quantità invenduta che oggi esiste; occorre stabilire comunque il prezzo del latte. Come dicevo poco fa (e chiedo scusa al collega Demartis) oc-

corre che l'Assessore comunque prenda ed assuma questa posizione, anche se gli industriali non ci stanno. In una competizione come questa noi non possiamo stare a mediare ulteriormente, noi non ci possiamo schierare con gli industriali, con gli imprenditori, noi dobbiamo essere con i pastori! Allora noi dobbiamo chiedere in questo momento e chiediamo come gruppo della Democrazia Cristiana, che l'Assessore emetta il decreto sul prezzo del latte. La risposta apparirà semplice; ci diranno che non verrà rispettata, la nostra posizione l'abbiamo rispettata e cerchiamo di portarla avanti con tutte le nostre forze. Così come può servire a migliorare la condizione dell'Azienda agro-pastorale, se altri problemi vengono affrontati e risolti con un intervento pronto ed efficace più di quanto non sia avvenuto in passato.

E facciamo, anche in questo caso, alcuni esempi: i prestiti di esercizio per l'acquisto di mangime e di fertilizzanti. Se i prestiti quinquennali concessi con i provvedimenti regionali per la siccità delle precedenti annate, venissero trasformati in contributo in conto capitale, i pastori riuscirebbero ad onorare gli impegni presi; sarà anche questo un intervento assistenziale, ma ripeto, quando occorre, dobbiamo fare anche l'assistenza.

Occorre che l'indennità compensativa, prevista dalla legge numero 19, ferma all'annata 1979, venga immediatamente liquidata per le annate 80, 81, 82, 83, come da notizie avute, ma che non posso certamente confermare pare sia avvenuto in altre regioni che riescono a rispettare il termine perentorio del 31 dicembre di ogni anno.

Occorre portare avanti queste cose anche se ciò può apparire una forma di assistenzialismo (che diventa però indispensabile in un momento così grave per l'azienda agro-pastorale).

Se la procedura di erogazione dei prestiti agricoli fino ad oggi verificata è stata lunga e tortuosa, d'ora in poi dovrà essere snellita ed accelerata al massimo; e così le altre agevolazioni oggi in vigore (con leggi per la categoria, miglioramenti fondiari, formazione della piccola proprietà contadina, l'edilizia rurale e tanti altri) potranno essere accelerate in modo tale che ven-

gano superate le barriere minime che oggi vengano rispettate, che sono quelle dei tre anni per avere il sopralluogo e per avere quindi il decreto. Questi sono tipi di intervento previsti nelle leggi e possibili, che possono anche essere portati avanti.

Occorre infine riuscire ad eliminare la discriminazione, oggi in atto, tra il prezzo del latte ovino prodotto in Sardegna e quello invece prodotto in altre regioni; ottenere agevolazioni; diminuire i costi per i trasporti dei prodotti lattiero-caseari della Sardegna e dei mangimi, ormai consumati in grandissima quantità anche in Sardegna, procedere alla revisione dei regolamenti forestali onde evitare non solo le persecuzioni ma le multe salate (che mettono in crisi il bilancio dei pastori) e favorire la creazione di foraggere, che tra l'altro servirebbero a limitare anche il diffondersi pericoloso degli incendi; accelerare la procedura della legge numero 19, riguardante le foraggere (spesso in questa materia gli altri enti, come ad esempio le Comunità montane, non sono certamente esempio di celerità e di prontezza, così come non lo è la Regione sarda); riuscire ad accelerare il decollo dei comprensori agro-pastorali con il finanziamento immediato delle opere primarie (elettrificazione, viabilità, irrigazione) e possibilmente con tempi accessibili, evitando quanto è successo nella Baronia o nel bacino del Flumendosa, anche se poi la cosa è stata risolta prontamente con l'intervento del collega Zurru.

Con questi interventi, realizzati in tempi brevi e con procedure snelle, il pastore potrebbe veramente trasformarsi in imprenditore agricolo moderno, ridurre i costi di produzione e vendere il prodotto a prezzi competitivi rispetto agli operatori delle altre zone e delle altre regioni.

Sono queste cose impossibili? Noi pensiamo di no, noi pensiamo che siano realizzabili, e anche in tempi brevi. Ebbene, se così è, occorre dare risposta. E in questo modo potremmo eliminare la protesta che è diventata clamorosa; in questo modo potrebbe essere tutta la classe politica ancora credibile, e rendere credibili le Istituzioni verso le quali i pastori ancora una volta hanno rivolto l'attenzione (e non verso la piazza, come avviene per altri settori). Con una proposta globale di cose fattibili potremmo anche riprendere il dialogo con i pastori che oggi hanno occu-

pato i nostri Municipi, evitando atteggiamenti più duri e più drastici come quello di non partecipare alle prossime elezioni.

La Giunta regionale dia qualche segnale, le forze politiche dimostrino apertura e disponibilità a favorire questo dialogo, le forze sindacali passino dalla fase contestativa a quella propositiva. Grazie.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gianoglio. Ne ha facoltà.

GIANOGLIO (D.C.). Presidente, per chiedere che stasera la riunione del Consiglio inizi alle ore 17 e 30, per favore.

PRESIDENTE. Propongo alla considerazione e decisione dell'intera Assemblea la richiesta testé formulata dall'onorevole Gianoglio.

GIANOGLIO (D.C.). Presidente, è per consentire lo svolgimento della Conferenza stampa della programmazione.

PRESIDENTE. Desidero precisare però che nella conferenza dei Presidenti di gruppo è stato stabilito la ripresa dei lavori alle ore 17. Quindi l'Assemblea è invitata a pronunciarsi per l'accoglimento o per la reiezione della richiesta formulata dall'onorevole Gianoglio.

MURA (D.C.). Va bene.

CARTA (D.C.). Va bene, alle 17 e 30.

PRESIDENTE. Ripeto la domanda: l'Assemblea è invitata a pronunciarsi a favore o contro la richiesta dell'onorevole Gianoglio di riprendere i lavori questa sera anziché alle 17, alle 17 e 30.

La richiesta è accolta. I lavori riprendono questa sera alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 35.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.

Dott. Antonio Solinas